

Dipartimento
di Impresa e Management

Cattedra di Storia dell'Economia

L'economia cinese nelle globalizzazioni del Novecento

Prof. Amedeo Lepore

Relatore

Nicolò Corti

Candidato

Anno Accademico 2019/2020

*Alla mia famiglia e alla
fiducia che ha sempre
riposto in me*

INDICE

L'ECONOMIA CINESE NELLE GLOBALIZZAZIONI DEL NOVECENTO

Introduzione, pag. 5

1. Tra mercantilismo, industrializzazione e nuovi equilibri internazionali: oriente e occidente a confronto

1.1 *Il mercantilismo e le influenze sulla Cina: uno sguardo al passato* pag. 9

1.2 *La prima globalizzazione mondiale: oriente e occidente a confronto*, pag. 14

1.3 *Il secolo dell'umiliazione e il tramonto dell'autarchia cinese*, pag. 21

2. La Cina nel XX secolo: dalla chiusura di Mao all'apertura di Deng Xiaoping

2.1 *La parabola cinese: dalla "lunga marcia" al 1972*, pag. 29

2.2 *La Cina nella nuova globalizzazione attuale*, pag. 33

2.3 *L'inizio della crescita economica cinese: l'intuizione di Deng Xiaoping*, pag. 38

3. Belt and Road Initiative, Trade War e pandemia: il confronto sino-americano

3.1 *Nuova Via della Seta: le idee, i simboli e l'Italia*, pag. 41

3.2 *Supremazia tecnologica e Trade War*, pag. 44

3.3 *Pandemia e trappola di Tucidide: perché il nuovo l'equilibrio è precario*, pag. 49

Bibliografia e sitografia, pag. 58

Introduzione

1989, università di Chicago.

Francis Fukuyama, professore russo esperto di politica estera, tiene il suo celebre discorso intitolato “The end of history?”.

La guerra fredda è terminata in seguito alle dichiarazioni di Gorbachev del 7 dicembre 1988, il comunismo ha fallito, il capitalismo ha vinto. Non esiste più alcuna alternativa al modello economico occidentale destinato, secondo i più, ad affermarsi a livello mondiale. Ebbene, a poco più di 30 anni da quel giorno la storia non sembra finita anzi, al contrario, pare decisamente aver cambiato ritmo e in un’epoca come quella attuale, dominata dalla rapidità e dall’incertezza, è semplice sentirsi smarriti e incapaci di comprendere chi siamo e soprattutto dove stiamo andando.

Intanto Fukuyama è costretto dall’evidenza empirica a rivalutare la propria posizione e, chiamando in causa gli scritti di Platone, individua la causa degli eventi a cavallo tra la fine del XX e l’inizio del XXI secolo nel “Thymos”, una soluzione intermedia tra la ragione e l’istinto che si concretizza in un acceso desiderio di identità condiviso dagli individui a livello mondiale. Gli esperti danno giustamente libero sfogo alla propria creatività ed immaginazione ricercando le cause più disparate per giustificare le vicissitudini sociali, economiche e politiche contemporanee. Secondo alcuni è ora giunto il momento di sostituire una visione lineare della storia con una concezione che tende verso un movimento continuo, imprevedibile e privo di una destinazione predeterminata. A mio parere, a prescindere che si favorisca l’uno o l’altro ideale, restano ben poche certezze: la relazione di causa-effetto a dominare la realtà indipendentemente dall’ambito di osservazione e l’importanza della storia, che la lungimiranza di Cicerone definì “magistra vitae”. Ma procediamo con ordine.

Il XXI secolo è stato inaugurato dallo scoppio della bolla speculativa delle “dot-com”, seguita velocemente dai brividi del popolo americano e del mondo intero per gli attacchi simultanei dell’11 settembre del 2001. Gli anni del terrorismo escono dal mirino dell’opinione pubblica quando una nuova ondata di terrore minaccia non la salute ma la nostra stabilità economica, il 15 settembre del 2007 fallisce Lehman Brothers e comincia la più grande crisi economica dal dopoguerra. Gli Stati Uniti rapidamente cominciano a rialzarsi, ma nel 2011 è l’Europa ad essere in ginocchio, la ripresa economica entra in cortocircuito, la deflazione del debito incide negativamente sulla stabilità finanziaria del vecchio continente, la Grecia teme il fallimento e la crisi dei “mutui subprime” assume le vesti della crisi dei “debiti sovrani”. Lo spread è alle stelle e l’Unione Europea vacilla, viene messa in discussione da molti suoi membri ed è quindi tempo di Brexit, il 23 giugno 2016 il popolo inglese si esprime e la sua volontà

determina l'uscita dell'Inghilterra da quell'unione di stati creata per conferire pace e stabilità, ma non più in grado di assicurarle. In poco più di un decennio il mondo cambia completamente. E ancora la guerra commerciale tra Cina e USA, l'avvento del Coronavirus e la chiusura serrata ed impermeabile degli stati che temono il collasso dei sistemi sanitari.

Quando eventi di grande rilevanza come quelli citati si susseguono con una tale vicinanza temporale è forte la tentazione di guardare avanti, al futuro, alla prossima svolta per il timore di essere colti di sorpresa, a mio parere è invece proprio questo il momento di sedersi, riflettere e torcere il collo indietro, verso ciò che è già stato. Perché se è vero che l'avvenire è imprevedibile è altrettanto indubbio che il passato sia certo ed esso rappresenta la nostra sola fonte di conoscenza, la bussola nel caos contemporaneo.

Nel 2007, lo storico Niall Ferguson e l'economista Moritz Schularick dall'unione tra la parola "America" e la parola "Cina" coniarono un inedito neologismo: "Chimerica." Sono trascorsi solamente 13 anni e tale concetto, facente riferimento all'unione indissolubile, armonica non solamente da un punto di vista economico, tra le due superpotenze del mondo occidentale ed orientale, non ci è mai sembrato così distante. Indubbiamente i due studiosi avevano compreso per tempo l'importanza relativa che i due imperi avrebbero ricoperto di lì a pochi lustri nell'assetto politico, economico e sociale a livello mondiale, tuttavia sottovalutando l'audacia cinese o, forse, sopravvalutando l'egemonia americana persero di vista un'importante lezione dal passato: negli ultimi 500 anni 16 volte è accaduto che la supremazia di una potenza dominante fosse minacciata da una nazione ascendente e dinamica, in 12 occasioni (il 75% del totale) la leadership è stata contesa tramite un conflitto armato. Ora, non dobbiamo dimenticare che tramite l'analisi dei tempi che furono la storia insegna a comprendere il presente, certamente non a predire il futuro, desta comunque stupore la rapidità con cui, in meno di 13 anni, si è giunti da un binomio apparentemente compatibile e duraturo ad una guerra commerciale spietata e in costante evoluzione. L'unico modo per illuminare le ragioni dell'astio tra Cina e USA ed eventualmente avanzare qualche precaria considerazione sul futuro evolversi della situazione resta una scrupolosa indagine delle motivazioni che hanno condotto le due potenze allo scontro commerciale, tramite un focus sulla storia e il comportamento economico della Cina negli ultimi secoli, in particolare durante il primo e l'ultimo processo di globalizzazione su scala mondiale.

Questa tesi ha l'intento di rileggere la parabola economica della Cina negli ultimi due secoli, attraverso una lettura di lungo periodo dei processi storici economici e le interrelazioni tra lo sviluppo del paese e i mutamenti degli assetti globali, con particolare riferimento al passaggio tra il Novecento e gli anni Duemila. Tale dinamica è stata caratterizzata da un percorso di riaggancio della Cina al centro

dell'economia mondiale. Consideriamo che nel XV e XVI secolo il PIL cinese rappresentava circa il 30% di quello globale, quota scesa al 5% negli anni della dittatura di Mao e recentemente stabilizzatasi intorno a un 17%. L'Impero di Mezzo, così come amano chiamarlo i cinesi, è sempre stata una superpotenza, sopravanzata dalle potenze occidentali in un periodo relativamente breve, ma estremamente significativo per la storia dell'economia mondiale quale la nascita e l'affermazione del sistema industriale. Oltre a ciò, a testimonianza della grande importanza assunta a livello internazionale, può risultare utile sottolineare come negli eventi più rilevanti del nostro secolo la Cina abbia avuto, nel bene e nel male, un ruolo centralissimo: la bolla speculativa delle "dot com" è una delle prime battute d'arresto della nuova economia cinese, il confronto commerciale con gli stati uniti ha dominato le prime pagine dei giornali per mesi e, ora, anche la diffusione della nuova pandemia globale torna a coinvolgere la superpotenza orientale. Solamente durante la crisi del 2008 il ruolo della Cina non è stato preso seriamente in considerazione dall'opinione pubblica, ma agli esperti la questione non è sfuggita. La recessione iniziata negli Stati Uniti ha rappresentato per il partito comunista cinese la consacrazione del proprio modello di sviluppo, la Cina si è definitivamente convinta della superiorità del suo approccio economico-sociale rispetto alla debolezza intrinseca al capitalismo democratico dell'occidente.

Il mio obiettivo è quello di analizzare alcuni rilevanti comportamenti economici assunti dagli stati, dal mercantilismo tipico degli imperi occidentali fino al protezionismo, osservando come tali atteggiamenti economici si sono intrecciati con la parabola macroeconomica della Cina, dalle guerre dell'oppio alla dittatura di Mao e dalla Cina di Deng Xiaoping alla Cina dell'attuale presidente Xi Jinping.

Nel primo capitolo dedicherò la mia attenzione al passaggio dal mercantilismo all'industrializzazione moderna, evidenziando i processi di lungo periodo, le continuità e le discontinuità presenti tra il sistema del capitalismo mercantile e le globalizzazioni affermatesi nel corso del XIX secolo. Procederemo successivamente focalizzandoci sulla Cina del XIX secolo, indagheremo il comportamento assunto dalla potenza e le sue motivazioni, comprenderemo infine l'importanza di alcuni eventi, tra cui la guerra dell'oppio, che rappresentano un tangibile conflitto di ideali economici differenti.

Nel secondo capitolo rispetteremo la stessa impostazione ripercorrendo la storia, non solo economica, della Cina nel corso del '900, lo sfondo della parabola della potenza orientale, in questo caso, sarà il più recente processo di globalizzazione, ancora in atto. In entrambi i capitoli la costante sarà il confronto tra oriente ed occidente, per una reale comprensione dei fenomeni che indagheremo è infatti indispensabile una visione unitaria della storia economica moderna, talvolta le cause di alcuni eventi devono essere ricercate in secoli e contesti geografici differenti.

L'ultimo capitolo, infine, analizzerà alcune implicazioni connesse all'imponente progetto della Belt and Road Initiative, più comunemente noto come la Nuova Via della Seta, la Trade War tra Cina e Stati Uniti e la recente pandemia globale; cercando di comprendere in che modo il confronto tra le due prime potenze economiche del pianeta potrebbe influenzare e mutare i processi di globalizzazione a livello mondiale.

Capitolo 1. Tra mercantilismo, industrializzazione e nuovi equilibri internazionali: oriente e occidente a confronto

1.1 *Il mercantilismo europeo e le influenze sulla Cina: uno sguardo al passato*

Il 9 ottobre dell'anno 1651 il parlamento inglese approvò i "Navigation Act", un insieme di decreti finalizzati a difendere e promuovere, in particolar modo contro la minaccia olandese, l'egemonia marittima della nazione. Tra i vari aspetti di questi significativi provvedimenti "si stabiliva che le merci provenienti dall'Asia, dall'Africa e dall'America non potessero essere portate nelle isole britanniche e viceversa che su navi appartenenti a sudditi inglesi, di cui il capitano e almeno la metà dell'equipaggio fossero inglesi o delle colonie inglesi."¹ Oltre a ciò, i decreti prevedevano una serie di dazi e tariffe doganali che avrebbero colpito i prodotti provenienti dall'estero e commerciati all'interno della nazione. Lo scopo era piuttosto evidente, si mirava a scoraggiare l'importazione di merci estere in patria e al tempo stesso favorire le esportazioni, al fine di ottenere un surplus della bilancia commerciale. In questa tipologia di protezionismo possiamo chiaramente individuare l'essenza del sistema mercantile: l'aumento della ricchezza dello stato, al tempo identificata con le riserve di metalli preziosi possedute, avrebbe offerto nuove opportunità di profitto e commerciali agli individui e alla nazione in generale. Ma in che modo la dovizia di riserve avrebbe incrementato lo sviluppo economico dello stato? Bisogna considerare che tra il XV e il XVII secolo nel vecchio continente si è assistito a una radicale trasformazione della società. Il declino del feudalesimo, simbolo dell'autarchia medievale e dell'indipendenza delle società del tempo, talvolta fiorenti da un punto di vista economico ma poco dedite alle interazioni reciproche, pone le basi per una nuova concezione di sviluppo incentrata sul ruolo del mercante, preannunciando dunque l'apertura dell'economia agli scambi commerciali.

Al tempo una nazione necessitava di importanti risorse monetarie da destinare alla costruzione di una flotta navale ben attrezzata e competitiva, un esercito all'avanguardia e rispettato, questo non tanto per esigenze di carattere commerciale, perlomeno non direttamente, quanto per ragioni di tipo militare.

A 15 anni di distanza dall'intervento protezionistico del parlamento inglese Colbert scriveva: "Il commercio è la sorgente delle finanze, e le finanze sono il nerbo vitale della guerra"². Ecco dunque svelata la correlazione. Se poi consideriamo che tramite i conflitti bellici lo stato poteva estendere la

¹ Luzzato G. *Il Mercantilismo* in *Enciclopedia Italiana*, 1934

² Luzzato G. *Il Mercantilismo* in *Enciclopedia Italiana*, 1934

propria influenza conquistando nuovi territori e, soprattutto, proteggendo le rotte commerciali più fiorenti, la relazione lineare di causa effetto esposta da Colbert diventa circolare: il mercante produce ricchezza per la nazione, la tassazione sui beni commerciati rappresenta l'insieme delle risorse di cui lo stato può disporre, tale capitale è utilizzato per finanziare l'esercito che a sua volta permette al mercante di continuare a commerciare.

Possiamo dunque definire il mercantilismo come una dottrina economica sviluppatasi in Europa a cavallo tra i secoli XV e XVII, finalizzata principalmente all'accrescimento della potenza e della ricchezza dello stato, attraverso una pianificazione centralizzata della società nel suo complesso. Francia, Spagna, Olanda e Inghilterra hanno mirato per secoli a questa impostazione, diventando le grandi potenze marittime, motori del commercio internazionale.

Addentrando ci più nello specifico della materia è doveroso evidenziare le caratteristiche tipiche del sistema mercantilistico, tramite le quali potremo comprendere l'idea di nazione, di ricchezza e di sviluppo diffuse nell'Europa del XV secolo, concetti che, come vedremo, torneranno molto utili nelle pagine successive. La dottrina storica è piuttosto concorde nel riconoscere cinque elementi principali e distintivi di tale impostazione economica rispettivamente nella politica demografica, nella politica unitaria, nell'idea di produttività, nel concetto di commercio e infine nella centralità del denaro e dei metalli preziosi.³

Dal punto di vista demografico i governi ambivano costantemente all'incremento della popolazione, le ragioni sono piuttosto ovvie: un maggior numero di individui significava per lo stato un aumento sia della mano d'opera sia della numerosità dell'esercito, entrambi, come abbiamo visto dalla relazione circolare, assolutamente indispensabili. Per quanto riguarda la politica unitaria è necessario sottolineare come lo stato si poneva all'interno della società, pianificando e centralizzando tutti i processi di tipo economico, giuridico e amministrativo. Lo scopo era la creazione di un unico mercato interno, eliminando la frammentazione economica locale tipica dei secoli precedenti, in grado di sostenere la domanda di prodotti nazionali. Seppur il mercantilismo fu bersaglio di ampie critiche, per esempio da parte della scuola liberale del celebre economista Adam Smith, gli studiosi sono concordi nel riconoscere a questo sistema, caratterizzato dall'accentramento e dall'interventismo del settore pubblico, un merito particolare: "L'esperienza mercantilistica del '600 e del '700 accresce la vocazione all'intrapresa economica e alla formazione di ricchezza privata, ponendo le basi dello sviluppo capitalistico."⁴ Per la prima volta l'economia diventa oggetto di studio, al pari delle altre emergenti discipline scientifiche, si

³ Luzzato G. *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Cedam, Padova, 1955

⁴ Bocchini F. Quadri E. *Diritto Privato*, Giappichelli, 2018

riconosce l'esistenza di una relazione di causalità nella determinazione dei processi che la costituiscono, si interviene dunque per influenzarne gli eventi e volgere il fato a proprio favore.⁵

Giungiamo ora al terzo elemento che ci permette di definire un ulteriore aspetto saliente del mercantilismo europeo: l'ideale di produttività. Tramite un rapido confronto con la società attuale risalta immediatamente una differenza sostanziale tra il concetto di crescita condiviso dai sostenitori del sistema mercantile e il nostro. Al tempo lo sviluppo, perlopiù inteso come espansione del bacino d'influenza dello stato, rafforzamento del suo potere e aumento delle riserve, veniva identificato con la produttività: essa era indispensabile per sostenere l'aumento della popolazione e provvedere ai suoi bisogni, oltre a ciò necessaria per commerciare con l'estero mediante le privilegiate esportazioni. Il capitalismo contemporaneo, di stampo liberista, non ha il proprio fulcro nella produzione, quanto nell'accrescimento del consumo.⁶ Se gli individui desidereranno maggiori quantità di un bene (aumenterà il consumo) allora le imprese provvederanno a saziare tale domanda (aumenterà la produzione). Il sociologo Zygmunt Bauman giunge perfino a sostenere che il consumo non solo definisce l'essenza del nostro sistema economico, ma provvede anche a determinare l'identità del singolo individuo: "S'acheter une vie", letteralmente "comprarsi una vita", ma superficialmente tradotto, e ciò rende molto bene l'idea, in "Consumo, dunque sono".⁷

Il quarto elemento non poteva che essere il commercio, abbiamo già sviluppato riflessioni sulla centralità dello scambio commerciale nel sistema mercantilistico, possiamo però sottolineare che l'intesa tra mercante e stato ha rappresentato la causa di rilevanti innovazioni, per esempio la costituzione delle società per azioni, le cosiddette "Joint-Stock Companies." La Company of Merchant Adventurers to New Lands e la Muscovy Company, la cui esistenza viene fatta risalire rispettivamente alle 1553 e al 1555, rappresentano le prime società per azioni volte al commercio marittimo di cui siamo a conoscenza.⁸ Le due compagnie, entrambe inglesi, riscossero grande successo da un punto di vista giuridico, poiché permettevano la ripartizione del rischio connesso alle spedizioni oltreoceano tra una pluralità di investitori; di conseguenza, laddove lo stato non disponeva di sufficienti risorse da destinare al commercio, interveniva la proattività del mercante. Questa inedita costituzione giuridica rappresenta una pietra miliare nel percorso culturale che conduce al presente: le azioni sono l'emblema del tessuto economico odierno e devono la loro nascita all'intraprendenza degli stati nazionali e dei mercanti del

⁵ Landreth H. Colander DC. *Storia del pensiero economico*, il Mulino, 1996

⁶ Rodrik D. *The Globalization Paradox: Democracy and the Future of the World Economy*, 2012

⁷ Bauman Z. *Consumo dunque sono*, Laterza, 2019

⁸ Trevelyan GM. *Storia dell'Inghilterra*, Einaudi, 1942

tempo. È evidente il debito del capitalismo liberista al sistema mercantile, ma su questo torneremo più avanti.

L'ultimo aspetto che merita di essere trattato è l'importanza ricoperta nella concezione mercantilistica dell'economia, rispettivamente dalle riserve d'oro e dalle monete. L'idea alla base, condivisa per secoli, era che la ricchezza del pianeta, in termini di risorse disponibili, fosse limitata ed esauribile.⁹ L'arricchimento di una nazione doveva quindi necessariamente avvenire a discapito di uno stato concorrente. Gino Luzzato sottolinea con grande lucidità come la causa di questa erronea visione del mondo possa essere dovuta al successo della corona di Spagna, che poteva contare sulle fortune provenienti dalle miniere americane “in quel flusso inesauribile d'oro e d'argento, si vide allora il massimo fattore della potenza spagnola.”¹⁰ Il connubio costituito dalla supremazia di una nazione e, d'altra parte, dalla ricchezza di quest'ultima in termini di metalli preziosi, pressoché per tutto il periodo dominato dal sistema mercantile si dimostrò affidabile e veritiero, governatori e mercanti ne dedussero che la chiave per aprire la porta dell'espansionismo coloniale e commerciale fosse proprio una maggiore quantità di riserve di cui disporre.

Come già sottolineato, le maggiori critiche a questa visione dell'economia, della politica e della società giunsero dalla scuola liberista. Adam Smith ne evidenziò le principali contraddizioni nel suo celebre scritto “La Ricchezza delle Nazioni”, una lettura che ancora oggi appare densa di significato ed estremamente attuale. Non mi dilungherò nella trattazione specifica delle debolezze evidenziate dai teorici dell'economia moderna, soprattutto perché buona parte delle teorie liberali, essendo alla base della nostra economia capitalista, sono conosciute ai più. In questa sede, mi pare invece doveroso sottolineare come il seme del declino del mercantilismo stesse già germogliando, durante i secoli in esame, non tanto all'interno delle sue caratteristiche e dei suoi principi teorici, quanto nella sua rapida diffusione come modello di riferimento. Eccezion fatta per l'ultimo elemento esposto, vale a dire l'identificazione della ricchezza con le riserve di metalli preziosi possedute dagli stati, gli altri aspetti della visione mercantile della società erano estremamente all'avanguardia per l'epoca: la crescita demografica come motore della crescita economica, il commercio orientato allo sviluppo della potenza dello stato, la produzione finalizzata al surplus della bilancia commerciale, l'interventismo del settore pubblico per proteggere e indirizzare l'economia nazionale; questi elementi, che rappresentano la componente più attuale dell'eredità del sistema mercantile, sono stati incorporati, modificati e riadattati oggi giorno all'interno del cosiddetto “capitalismo di stato”, di cui la Cina è uno degli esempi più brillanti. Ma perché dunque il

⁹ Hafner U. *Mercantilismo*, in *Dizionario Storico della Svizzera DSS*

¹⁰ Luzzato G. *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Cedam, Padova, 1955

mercantilismo non sopravvisse alle critiche liberiste? A mio modo di interpretare l'evoluzione storica dell'economia, ritengo che il liberismo tragga beneficio dalla compresenza di una moltitudine di stati che aderiscono a suoi principi, per definizione il libero mercato risulta più efficiente quanto più ampio e, per l'appunto, libero. Più attori parteciperanno al mercato, più trame commerciali si intesseranno, maggiore sarà l'efficienza nell'allocazione dei capitali. D'altra parte, il mercantilismo, inteso ora nella sua accezione di teoria economica, non può godere di una pluralità di stati che si ispirano a tale modello e ne rispettano i principi essenziali, la ragione è intuitiva: non tutti gli attori economici che adottano il sistema mercantile possono contemporaneamente mirare al surplus della bilancia commerciale. Una potenza esportatrice, per conferire significato ed efficienza al proprio modello, necessita indubbiamente di una nazione importatrice netta pronta ad acquistarne i prodotti. La prima ottiene un surplus di risorse eventualmente adeguato al finanziamento del deficit di risorse della seconda: la Cina nel 2017 ha esportato prodotti per un valore di 2,41 trilioni di dollari americani, dato che l'ha resa la prima potenza esportatrice del mondo. Tra i principali partner troviamo ovviamente gli Stati Uniti che hanno importato prodotti cinesi per un totale di 476 miliardi di dollari. Sempre nel 2017 il debito americano ammontava a circa 20mila miliardi di dollari, di cui 6281 miliardi detenuti da investitori esteri con Cina e Giappone in testa, rispettivamente 1049 miliardi \$ e 1108 miliardi \$.¹¹

Nelle prime pagine abbiamo avuto modo di comprendere come il confronto tra mercantilismo e liberismo nel corso del XVIII secolo sia un argomento ancora estremamente attuale, le ripercussioni dei due differenti modelli di sviluppo non possono essere ricercate solamente nel passato; un esempio attuale del confronto tra due nitidi modelli di capitalismo liberista e capitalismo con tratti neomercantilistici lo abbiamo individuato nel rapporto commerciale sviluppatosi tra Cina e USA, frutto dell'adozione di due comportamenti economici molto differenti, ma in parte complementari. Tuttavia, l'influenza del mercantilismo sulla parabola economica della Cina non si esaurisce in alcuni suoi tratti tipici del capitalismo di stato, la storia moderna dell'Impero di Mezzo è strettamente intrecciata con questo modello di sviluppo anche per un'altra ragione: il "secolo dell'umiliazione", inaugurato in seguito alla sconfitta nella guerra dell'oppio, conseguenza del colonialismo inglese del XIX secolo.

Seguendo la dottrina maggioritaria è evidente la necessità di riconoscere due accezioni differenti alla parola mercantilismo, essa può indicare il programma teorico utilizzato come riferimento dalle monarchie nazionali europee di cui abbiamo discusso, ma può anche rappresentare, in senso più estensivo, un certo tipo di mentalità e di approccio al ragionamento economico. Ed è proprio quest'ultimo

¹¹ The Observatory of Economic Complexity, Alexander Simoes: <https://oec.world/en/profile/country/chn/>

significato a conferire a tale termine un impatto concreto e poderoso sul tempo presente, infatti “ Inteso in questo senso si può dire che esso sia antico quanto lo stato e sia oggi più vivo che mai: è quasi istintiva nell'uomo civile la convinzione dell'onnipotenza dello stato in materia economica e, oltre che del diritto, anche, e più, del dovere dello stato d'intervenire non solo per difendere ed equamente distribuire la ricchezza nazionale, ma anche per crearla, per promuovere, indirizzare, aiutare i varî rami della produzione, anche se i loro interessi contrastino fra loro.”¹²

1.2 *La prima globalizzazione mondiale: oriente e occidente a confronto*

La ragione alla base della scelta di dedicare il capitolo di apertura al mercantilismo risiede, in aggiunta alle motivazioni già esposte, nella centralità di questo comportamento economico per quanto riguarda i primi processi di globalizzazione. Inoltre, al fine di possedere una visione d'insieme del fenomeno cinese, non è sufficiente focalizzare l'attenzione sulla parabola dell'Impero di Mezzo, ma è necessario inserire gli avvenimenti economici della Cina nel più ampio contesto socioeconomico mondiale. Come dicevamo precedentemente le cause di alcuni eventi, per esempio la guerra dell'oppio, devono essere ricercate in contesti geografici e temporali differenti. Detto ciò, non può mancare l'analisi del processo di globalizzazione, iniziato convenzionalmente durante la seconda metà del XIX secolo, i cui primi impulsi sono già visibili nell'epoca mercantile: “ Le esplorazioni geografiche e i regolari scambi commerciali, infatti, misero in contatto diretto l'Europa, l'Africa, l'Asia e l'America e da questi rapporti, principalmente di natura economica, si sviluppò una stabile interdipendenza, oltre che l'avvio di una divisione del lavoro a livello mondiale legata al sistema del colonialismo.”¹³

Con il termine globalizzazione si definisce quell'insieme di processi economici, sociali, politici e culturali volti a favorire e assecondare un'intensa interazione tra popoli differenti, le cui conseguenze, positive e negative, hanno una risonanza mondiale. ¹⁴ Successivamente alla prima espansione europea del Cinquecento e Seicento, il fenomeno ha conosciuto con l'industrializzazione avanzata diverse fasi, ciascuna definita da caratteristiche precise: la prima globalizzazione dal 1850 al 1914, la seconda dal

¹² Luzzato G. *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Cedam, Padova, 1955

¹³ Treccani, definizione di *Globalizzazione* in *Dizionario di Storia*, 2010

¹⁴ Il sole 24 ore, definizione di *Globalizzazione*, 2018

1945 al 1990 e, infine, la terza (anche detta iper-globalizzazione) dall'inizio degli anni '90 fino ai giorni nostri.¹⁵

Nell'analizzare il fenomeno della globalizzazione bisogna sempre tenere in considerazione la stretta correlazione tra l'intensificarsi delle interazioni su scala mondiale e le rivoluzioni industriali, che furono il motore dello sviluppo economico e sociale. La prima avvenne durante la seconda metà del XVIII secolo e coinvolse i primi decenni del XIX, fu circoscritta all'Inghilterra, al Belgio e a parte della Francia e della Germania. Tra le innovazioni più importanti del periodo meritano di essere evidenziate la filatrice multipla di Hargreaves, il telaio meccanico di Arkwright e la macchina a vapore di Watt. L'introduzione di questi prodotti nelle industrie ebbe come diretta conseguenza l'incremento della produttività e la riduzione dei costi, l'aumento del numero di operai nelle fabbriche e quindi il progressivo abbandono delle campagne e lo sviluppo dell'urbanizzazione. Ad essere coinvolto in modo sorprendente fu soprattutto il settore dei trasporti, l'applicazione del metodo scientifico all'ingegneria rivoluzionò la produzione di imbarcazioni e condusse, nel 1825, all'inaugurazione della prima linea ferroviaria del mondo: la tratta Stockton-Darlington. Tuttavia, la centralità dell'Inghilterra nello sviluppo dell'industria venne meno durante la seconda metà del XIX secolo, il primato britannico fu sottratto dalla brillante crescita di due potenze emergenti: Germania e soprattutto Stati Uniti.

Se la prima rivoluzione era stata associata al progresso nel campo della meccanica, la seconda, avviatasi a partire dalla seconda metà del XIX secolo, ebbe come fulcro la tecnica, le innovazioni furono ancora più intense e il loro impatto sulla società più marcato.

“Mr Watson, vieni qui, voglio vederti.” Queste parole vennero pronunciate dal professore americano Alexander Graham Bell, il 10 marzo del 1876, si tratta della prima chiamata telefonica di cui siamo a conoscenza; nel 1879 Thomas Edison perfezionò la dinamo e 3 anni più tardi, nel 1882, vennero inaugurate le prime centrali elettriche della storia, rispettivamente a Londra e New York; nel 1886 la casa automobilistica tedesca Benz & Cie creò il “Velociped”, considerata la prima automobile con funzionamento a scoppio; il 17 dicembre del 1903, nei pressi di Kitty Hawk (USA) i fratelli Wright fecero decollare il “Flyer”, un mezzo alimentato da motore a scoppio, in quello che viene definito il primo volo di un aereo.

Questa serie di invenzioni, che rappresentano solamente una frazione della totalità di innovazioni della seconda rivoluzione industriale, permette di comprendere come il progresso tecnologico in cui siamo oggi immersi affondi le sue radici nell'intraprendenza e nella costante ricerca del miglioramento tipica

¹⁵ Puppini S. *Lettera Economica*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, 2018

della cosiddetta “belle-epoque”. A mio parere, un aspetto estremamente rilevante di questa trasformazione sociale è rappresentato dal suo impatto sulla mente dell’individuo, in relazione ad alcune tematiche fondamentali. Possiamo per esempio affermare che il concetto di “crescita”, pilastro centrale dell’intera economia capitalistica mondiale, iniziò ad assumere la declinazione che tutt’oggi riflette nel corso del secolo che stiamo analizzando. Dobbiamo infatti essere consapevoli che una parte considerevole di governanti, imprenditori e lavoratori, prima dell’avvento della produzione in serie, della standardizzazione dei processi lavorativi e dell’organizzazione scientifica del lavoro, credevano che l’aumento della produttività di un’impresa avrebbe avuto come diretta conseguenza una riduzione del numero di occupati al suo interno. Il concetto emerge in maniera nitida dalla deposizione di Frederick Winslow Taylor davanti alla commissione speciale della camera dei rappresentanti, datata 25 gennaio 1912: “Vi basterà studiare la storia di un industriale e considerare i fatti; vi accorgete che la verità è questa: in nessun caso l’effetto permanente di un aumento della produzione individuale è stato di privare gli uomini del loro lavoro, ma è sempre stato, invece, quello di provocare lavoro per un maggior numero di persone.” E ancora:” Questo è il significato fondamentale dell’aumento di produzione di tutte le industrie, e cioè che una ulteriore ricchezza si riversa sul mondo.”¹⁶ Se durante l’epoca del mercantilismo si credeva che le risorse fossero limitate e con esse pure la ricchezza, di conseguenza l’arricchimento di una nazione avvenisse necessariamente a discapito di un’altra, ora, all’inizio del XX secolo, comincia a diffondersi il principio che tutt’ora sorregge la nostra economia: la crescita è il bene supremo e tutti gli individui possono goderne. Indubbiamente bisogna precisare che l’adozione di questa inedita visione dell’economia e della società non fu immediata e lineare, periodi di apertura agli scambi commerciali si alternarono frequentemente a decenni di rigido protezionismo, uno dei più estesi fu dovuto ai due conflitti mondiali che caratterizzarono il ‘900.

Il mondo occidentale nel corso del XVIII e del XIX secolo è stato la culla delle rivoluzioni industriali, questo ruolo da protagonista nello sviluppo dell’economia e del sapere tecnico-scientifico ha conferito agli stati coinvolti enormi responsabilità. Non deve infatti sorprendere che la miccia della Prima Guerra Mondiale si accese in Europa, continente che si prestò pure a palcoscenico del grande conflitto. Come conseguenza delle rivoluzioni industriali, i moderni stati nazionali dell’occidente iniziarono a credere fortemente nel progresso, vigeva la convinzione che esso fosse inarrestabile e i suoi benefici illimitati, per questa ragione numerose entità politiche cercarono di estendere la propria influenza al di fuori dei confini nazionali, così da celare dietro un fine apparentemente etico, l’esportazione della cultura e della

¹⁶ Zannini L. traduzione de *La deposizione di Taylor davanti alla commissione speciale della camera dei deputati*, 1912

conoscenza, le più autentiche e meno nobili motivazioni. Infatti, un fenomeno che racchiude in maniera nitida l'essenza del comportamento economico-politico degli stati, nel corso del secolo che stiamo analizzando, è l'imperialismo. Analizziamo, per esempio, le parole di Cecil Rhodes, uomo d'affari britannico noto per il suo sostegno alle politiche coloniali nel continente africano: "per salvaguardare i milioni di abitanti del Regno Unito da una sanguinosa guerra civile, noi uomini di Stato coloniali dobbiamo acquisire nuove terre per insediarvi il surplus di popolazione e per aprire nuovi mercati per i beni prodotti nelle fabbriche e nelle miniere. L'impero, come ho sempre sostenuto, è una necessità. Se si vuole evitare la guerra civile, bisogna diventare imperialisti."¹⁷ Da questa dichiarazione emergono alcuni aspetti su cui vale la pena soffermarsi: in primis si deduce che la popolazione inglese, ma più in generale quella europea, fosse in aumento. La riduzione del tasso di mortalità infantile, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie e l'industrializzazione (sostenuta anche dall'aumento della produttività del settore primario) permisero un rapido incremento del numero di individui. Consideriamo che all'inizio del secolo la popolazione europea contava 180 milioni di abitanti ed alla fine, nel 1900, si giunse a 425 milioni, una crescita del 136%. Il fenomeno non fu ovviamente omogeneo in tutte le nazioni, la popolazione italiana, per esempio, raddoppiò; quella inglese registrò un incremento sorprendente del 271%, passando da 8,5 milioni a circa 30,5 alla fine del secolo.¹⁸ Inoltre, dalle parole di Rhodes, si percepisce chiaramente la necessità di individuare nuovi mercati in grado di assorbire i beni prodotti dalla madre patria. Infatti, lo sfruttamento delle sinergie presenti tra la dimensione scientifica, quella tecnologica e quella industriale, alimentò la crescita della produzione manifatturiera che, in Europa nel 1913, risultò pari al 378% di quella del 1875, a fronte di una crescita della popolazione contenuta al 126% nello stesso arco temporale di riferimento.¹⁹ La preoccupazione degli stati europei poggiava effettivamente su basi solide, il mercato nazionale non avrebbe potuto assecondare la crescita della produttività manifatturiera, come del resto testimonia la nota crisi da sovrapproduzione del 1873, passata alla storia come la Grande Depressione, prima che tale termine iniziasse ad essere utilizzato per indicare la recessione del 1929.

Una svolta certamente significativa nelle relazioni commerciali tra gli stati è rappresentata dal trattato "Cobden-Chevalier", datato 1860, mediante il quale si "eliminavano le imposte inglesi sulle sete francesi, e diminuivano quelle sul cognac e sul vino; corrispondentemente diminuivano le imposte doganali francesi sul carbone, il ferro, le macchine, i filati inglesi."²⁰ Un aspetto particolarmente rilevante del

¹⁷Vasapollo L. Jaffe H. Galarza H. *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, 2005

¹⁸Detti T. Gozzini G. *Storia contemporanea: L'Ottocento*, Mondadori, 2011

¹⁹Bairoch P. *L'industrializzazione fra XIX e XX secolo*, Treccani, 1994

²⁰ Guidetti M. *Storia d'Italia e d'Europa: comunità e popoli*, Jaca Book, 1984

trattato emerge, oltre che dall'evidente e reciproco interesse per gli scambi commerciali tra Francia e Inghilterra, dalla "clausola della nazione più favorita", mediante la quale si creò una "rete di relazioni che moltiplicò i benefici di ogni concessione individuale."²¹ Tramite questa specifica clausola le nazioni si impegnano infatti a concedersi reciprocamente il trattamento più favorevole già accordato a terzi.²² Non dimentichiamoci dell'importanza di questo concetto nella moderna storia cinese, la clausola menzionata, sarà infatti sfruttata dalle potenze occidentali per imporre trattati iniqui e sfavorevoli all'impero cinese.

Le conseguenze della prima globalizzazione furono molteplici, l'impatto che tale processo ebbe sull'assetto politico, economico e sociale a livello mondiale fu tale da gettare le basi per la creazione della società odierna, caratterizzata da elevati squilibri in termini di ricchezza. Il divario principale si generò tra i paesi del "nord" e quelli del "sud" e l'imperialismo ne accentuò gli effetti. In particolare, i paesi più industrializzati, (Inghilterra, Stati Uniti, Germania e Giappone) nell'ambito del commercio internazionale esportavano soprattutto prodotti industriali; al contrario, gli stati in cui il settore secondario si stava sviluppando più lentamente, rimasti esclusi dalla corsa al progresso, commerciavano prevalentemente materie prime (necessarie per la produzione manifatturiera) e prodotti del settore primario. Questo ne determinò la cosiddetta "deindustrializzazione", ovvero la riduzione della centralità dell'industria nell'economia nazionale. Lo storico statunitense Kenneth Pomeranz ha definito questo fenomeno "la grande divergenza", individuando in due prodotti specifici, il cotone e il carbone, la risposta a un quesito apparentemente semplice, ma in realtà estremamente complesso: perché il "miracolo economico" avvenne in Europa e non, per esempio, in Cina?

Indubbiamente cotone e carbone garantirono una liberazione sia di terre coltivabili che di forza lavoro, permettendo dunque di destinare maggiori risorse a sostegno della rapida ascesa del settore secondario; l'importazione del cotone e l'abbandono del legno come risorsa energetica, in favore di una fonte ben più efficiente, contribuirono ad assicurare all'Inghilterra il primato di nazione leader, prima del definitivo sorpasso da parte degli USA.²³ La teoria esposta dallo storico americano non fu ovviamente esente da critiche, quest'ultime, tuttavia, invece che negare la centralità del cotone e del carbone nell'ascesa inglese vi affiancarono altre ragioni, considerando per esempio la frammentazione politica del vecchio continente uno stimolo importante per la competizione tra gli stati. Il dibattito è tutt'ora aperto, di certo vi è che l'imperialismo, evoluzione aggressiva del colonialismo, ebbe un ruolo primario non solo nel

²¹ Guidetti M. *Storia d'Italia e d'Europa: comunità e popoli*, Jaca Book, 1984

²² Edizioni S. *Nazione più favorita in Dizionario termini giuridici*, La legge per tutti, 2015

²³ Pomeranz K. *La grande divergenza- La Cina, l'Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna*, il Mulino, 2000

processo di globalizzazione, ma pure nella definizione delle future tensioni geopolitiche a livello mondiale; difatti esso è comunemente indicato dagli storici come una delle principali cause che trascinò l'Europa nel baratro della Grande Guerra.

Abbiamo evidenziato e ripercorso alcuni eventi rilevanti che hanno riguardato l'Europa e i suoi popoli nel corso del XIX secolo: le rivoluzioni industriali, il processo di globalizzazione, l'imperialismo, la prima grande depressione, l'incremento demografico, le innovazioni scientifiche. Vi sarebbero numerosi altri aspetti meritevoli di attenzione, questi, tuttavia, sono piuttosto significativi e ci forniscono un quadro generale della situazione politica, socioeconomica e culturale del nostro continente. Ora, è giunto il momento di rivolgere lo sguardo verso la Cina, cercando di comprendere come gli accadimenti europei precedentemente menzionati si sono intrecciati con la storia orientale e, in particolare, cinese.

Il XIX secolo è stato decisivo per l'evoluzione dell'Impero di Mezzo, comunemente lo si indica come il periodo della transizione dalla Cina medievale al moderno stato che negli ultimi decenni ha cominciato ad attirare, in maniera sempre crescente, l'attenzione dell'opinione pubblica a livello internazionale. Il XIX secolo risveglia la grande potenza dal suo torpore, il confronto con l'Inghilterra e altre moderne nazioni occidentali, la sottomissione politico economica e la concessione di privilegi di carattere commerciale, permettono al popolo cinese di considerare per la prima volta una dimensione inedita: il divario che separa la percezione che la Cina ha della propria identità nazionale, dal ruolo che effettivamente le spetta nello scacchiere economico e geopolitico internazionale.

Quando si guarda alla situazione della Cina durante il periodo della prima globalizzazione, si può cadere nell'erronea convinzione che il millenario impero d'oriente non avesse mai ricoperto un ruolo centrale nello sviluppo delle arti e delle scienze. In realtà, per secoli le dinastie che si sono alternate al governo hanno incentivato il progresso tecnico, difatti “tra il secondo secolo a.C. e il primo d.C. i Cinesi perfezionarono l'arte della fabbricazione della carta; nell'undicesimo secolo erano già attestate nella navigazione le bussole magnetiche; la polvere da sparo, infine, fu utilizzata sui campi da battaglia in Asia molto prima che in Europa.”²⁴ La Cina è sempre stato un impero di sconfinite dimensioni, estremamente popoloso e particolarmente sviluppato, sia da un punto di vista culturale, come testimoniano le innovazioni, sia in relazione ai criteri economici. In apertura di tesi abbiamo infatti sottolineato che durante il XV e il XVI secolo il PIL cinese ammontava a circa un terzo dell'intera produzione mondiale. Tuttavia, una differenza significativa tra il comportamento imperiale della Cina e quello di altre potenze, riguarda le mire espansionistiche: “Uno degli aspetti paradossali più interessanti della storia dei Ming

²⁴Moretti S. *Storia della Cina*, Treccani, 2005

(1368-1644) è che il decollo economico e l'effervescenza culturale della seconda metà della dinastia fu finanziato, in modo più o meno diretto, dal commercio estero, che sino al 1567 fu completamente illegale. Al contrario dei suoi predecessori Song e Yuan, il fondatore dei Ming aveva infatti decretato la chiusura dell'Impero ai traffici marittimi.”²⁵ La vasta estensione territoriale a disposizione, aggiunta alla diffusa consapevolezza della superiorità cinese rispetto agli altri popoli, diedero origine a un'impostazione imperiale particolare, estremamente diversa nelle modalità rispetto alla concezione di stampo occidentale. Le ambizioni espansionistiche furono esclusivamente rivolte a territori limitrofi, come l'area dell'attuale Vietnam e il Tibet. Infatti, durante la dinastia Ming, l'esaltazione dello spirito millenario della cultura cinese avvenne mediante la chiusura dei confini e tramite la limitazione delle relazioni con gli altri popoli, decisamente in contrasto con il dinamico spirito coloniale al tempo in voga presso gli stati occidentali. Alla dinastia Ming successe la dinastia Qing, la “Transizione tra Ming e Qing” è un'espressione utilizzata per riferirsi al violento e duraturo conflitto che coinvolse le due fazioni tra il 1618 e il 1683, il numero effettivo dei decessi in battaglia è sconosciuto ma viene stimato nell'ordine delle centinaia di migliaia.²⁶ Lo scontro decretò l'inizio del governo imperiale da parte dei Qing, tuttavia i danni economici che ne risultarono furono ingenti e la qualità di vita dei singoli individui si ridusse in maniera significativa, tanto che lo storico Robert Allen dimostrò come le entrate medie di una famiglia della regione più ricca della Cina, nel 1820 fossero ancora inferiori ai livelli raggiunti nel periodo della dinastia Ming.²⁷

Durante la prima globalizzazione del XIX secolo si svilupparono intense relazioni tra gli stati, la Cina tuttavia, non ebbe un ruolo attivo in questa fase; piuttosto che influenzare le altre nazioni esportando la propria cultura millenaria, ne subì l'influenza, come del resto testimoniano le guerre dell'oppio e i contratti commerciali sfavorevoli che le vennero inflitti da parte delle potenze occidentali. In realtà, se volgiamo lo sguardo ancora più indietro nel tempo, scopriamo che l'oriente ebbe un ruolo centrale nei primissimi processi di interdipendenza tra stati, popoli e culture. Secondo lo storico e sociologo Andre Gunder Frank, la “globalizzazione arcaica”, ovvero l'insieme di eventi, interazioni e sviluppi dall'origine della civiltà umana fino al XVII secolo, si concretizzò, nel suo stadio embrionale (3000 a.C.), in una serie di influenze reciproche tra i Sumeri e le popolazioni della valle dell'Indo.²⁸ In seguito, furono particolarmente vivaci le interazioni tra gli antichi abitanti della Cina e altri popoli del continente asiatico ed europeo, specie grazie allo sfruttamento dell'antica Via della Seta. La nascita di questo tragitto risale

²⁵Will PE *Storia della Scienza*, Treccani, 2001

²⁶Swope KM *The Military Collapse of China's Ming Dynasty, 1618-1644*, Routledge, 2014

²⁷Allen R. *Agricultural productivity and rural incomes in England and the Yangtze delta*, 2009

²⁸Frank AG. *Per una storia orizzontale della globalizzazione*, Rubbettino, 2004

a più di 2000 anni fa, si trattava inizialmente di un'ampia rete di strade commerciali e rotte marittime per un totale di circa 7000 km che collegava C'hang'an (attuale Xi'an) alle fastose Atene e Costantinopoli. Parte dell'importanza strategica di questo percorso, nel corso dei secoli, è stata giustamente attribuita alla sua funzione commerciale, certo lo scambio di seta e porcellana fu un'importante fonte di guadagno per le dinastie cinesi, ma il fascino che tutt'ora circonda l'antica Via della Seta è dovuto soprattutto al modo in cui essa ha influenzato la storia dell'umanità: culture, religioni, filosofie, imperi ed eserciti, nonché epidemie mortali, attraversarono l'Asia servendosi di questo tragitto, cambiando le sorti del mondo all'epoca conosciuto.²⁹

La società a noi contemporanea è stata plasmata e influenzata, negli ultimi secoli, soprattutto partendo dall'eredità culturale delle potenze dell'occidente. La rivoluzione scientifica, l'imperialismo, il capitalismo e la conseguente "grande divergenza" hanno oscurato le civiltà orientali, ponendo in secondo piano il loro contributo alla creazione del tempo presente. Non dobbiamo, tuttavia, compiere l'errore di accantonare millenni di storia e quello che hanno significato per l'umanità, in favore di alcuni secoli, maggiormente impressi nella nostra mente anche perché cronologicamente più vicini: "La Cina ha una storia ed una cultura millenaria. Per quasi 3000 anni è stata il paese egemone della sua regione, lo stato centrale, l'Impero di Mezzo. Pensare che la mentalità della Cina imperiale non influenzi quella della Repubblica Popolare Cinese, in confronto neonata, sarebbe un errore imperdonabile nell'analisi della strategia cinese nel mondo contemporaneo."³⁰

1.3 *Il "secolo dell'umiliazione" e il tramonto dell'autarchia cinese*

Nella storia moderna della Cina l'arco temporale che intercorre tra il 1839, data di inizio della prima guerra dell'oppio, e il 1949, anno di nascita della Repubblica Popolare Cinese, viene definito il "secolo dell'umiliazione". Qualsiasi analisi che abbia per oggetto la grande potenza orientale non può prescindere dal considerare le cause e gli effetti di questi 110 anni; infatti tale segmento temporale "riflette non solo il modo in cui il paese percepisce sé stesso ma anche la maniera attraverso cui esso guarda al suo rapporto con l'occidente." Indagare e approfondire i meccanismi ideologici che hanno

²⁹ Frankopan, Peter, *Le vie della seta. Una nuova storia del mondo*, Mondadori, 2015

³⁰ Agutoli L. *La Globalizzazione cinese: introduzione* in Osservatorio Globalizzazione, 2019

sorretto e permesso la brillante crescita dell'economia cinese, senza conoscere l'impatto che il "secolo dell'umiliazione" ha avuto nella loro determinazione, può essere comparato all'utopica pretesa di un'autentica solidarietà tra i paesi dell'Unione Europea, omettendo dall'equazione i due disastrosi conflitti del '900. Le culture dei popoli e le loro implicazioni sono determinate dagli eventi storici, non possono purtroppo, o per fortuna, essere decise a "tavolino". Dato che l'ultimo paragrafo di questo capitolo sarà interamente dedicato a questo argomento fondamentale, ora effettueremo una panoramica sulla storia cinese per identificare alcuni pilastri che hanno sorretto la sua società fino alla prima metà del XIX secolo.

Un aspetto decisamente affascinante della cultura cinese risiede nella scrittura, questo elemento, talvolta sottovalutato, fu indispensabile nel corso dei secoli per garantire unità all'impero. Considerando la sconfinata estensione della Cina, 9.596.000 km quadrati, leggermente inferiore all'intero continente europeo, nonché la numerosità della popolazione, è sorprendente lo spirito di appartenenza diffuso tra gli individui. Non mancano certo le eccezioni, la diversificazione etnico linguistica e la proliferazione di culture distinte, di cui quella tibetana rappresenta solamente un esempio, hanno negli ultimi anni contribuito a sollevare non pochi interrogativi sulle possibili evoluzioni dell'unitarietà nazionale tra le varie etnie, tema a cui l'opinione pubblica mondiale ha dedicato la propria attenzione in seguito alle violente proteste degli studenti universitari di Hong Kong.

La scrittura cinese è costituita da caratteri indipendenti, non da un alfabeto, per questo viene definita lingua logografica. Le parole sono dunque generate mediante l'aggregazione di più segni diversi tra loro. Ne consegue che, indipendentemente dalla pronuncia, la quale certo varia a seconda delle aree della nazione, durante la lettura di un ideogramma il significato e la grafia saranno comunque i medesimi. Due cinesi, seppur figli di epoche diverse e culture parzialmente distinte, sapranno sempre comunicare reciprocamente servendosi della scrittura; giudicando questo aspetto con la mente italiana, in cui la ricchezza linguistica risiede nell'abbondanza di dialetti che mutano da regione a regione, ci si accorge del sostanzioso contributo dato dalla scrittura, nel corso dei millenni, allo spirito nazionale della Cina.³¹ Prima di analizzare le guerre dell'oppio, è necessario comprendere le differenze, non solo economiche, ma anche culturali, tra i due protagonisti del conflitto: Cina e Inghilterra. La Cina imperiale è sempre stata caratterizzata da una visione della realtà basata sul sinocentrismo, ovvero incentrata sulla considerazione che l'Impero di Mezzo fosse il fulcro degli equilibri economici e politici dell'Asia e del mondo. Questa concezione, mediante la quale il grande impero e i suoi sudditi hanno sempre definito la

³¹ Franciosa L. Fortini P. Fischietti U. De Angelis C. Ratti AM. Maioni GC. Muccioli M. *Cina*, Enciclopedia Italiana, 1931

propria identità e le modalità di interazione con gli altri popoli, può inizialmente sorprendere, tuttavia, se pensiamo agli imperi che hanno dominato vasti territori per periodi duraturi, ci accorgiamo che ovunque vige la convinzione della propria superiorità. L'idea di appartenere a una collettività in grado di sovrastare le altre nazioni, indipendentemente dal criterio utilizzato come metro di giudizio, sia essa la cultura, l'etica o l'economia, ha sempre rappresentato un valido elemento per garantire l'unità del popolo, incrementarne la fedeltà e alleviarne il malcontento.

Da questo punto di vista la Cina imperiale non fa eccezione. La peculiarità della cultura cinese e del sentimento intrinseco ad essa risiede, eventualmente, nella narrazione giunta fino al presente, adottata da alcuni esponenti politici che si sono susseguiti al governo della nazione dal 1949 in poi: Mao prima, Xi Jinping poi. Entrambi hanno assunto un atteggiamento "divino" nei confronti della nazione e del mondo, rispolverando l'antico fascino dell'Impero di Mezzo, permettendo alla Cina attuale di rappresentare un continuum tra la grande potenza imperiale del passato e il sogno cinese del prossimo avvenire: " Xi Jinping, che ha riabilitato i riferimenti alla cultura cinese tradizionale e agli insegnamenti, un tempo aborriti, di Confucio, si considera indubbiamente come un imperatore dei tempi moderni, duro ma benevolo e soprattutto pragmatico ed efficace. E che, come l'imperatore Qialong rimasto al potere dal 1735 fino alla sua abdicazione nel 1796, ha incarnato un'età dell'oro cinese poi scomparsa."³²

Tuttavia, la Cina che conobbero gli europei nell'epoca coloniale era molto diversa da quella attuale. Se al giorno d'oggi il sinocentrismo cinese può essere definito proattivo, uno stimolo all'impegno, al sacrificio e alla tenacia necessari per recuperare la gloria perduta, al tempo, la grandiosa percezione che l'impero aveva della propria superiorità contribuiva ad ostacolare il progresso e l'apertura al "nuovo"; del resto era una causa della scarsa vivacità delle interazioni culturali e commerciali con altre nazioni. Infatti, sul piano dei rapporti tra la Cina e gli stati stranieri, il sinocentrismo alimentava un sistema di relazioni basato sulla disuguaglianza e l'assenza di parità, nello specifico il concetto emerge chiaramente dal sistema dei tributi, mediante il quale i popoli riconoscevano l'esistenza dell'ordine confuciano e l'autorità dell'imperatore, accettando di rispettarla umilmente.³³ Il Tributo, talvolta rappresentato da un dono rivolto a Pechino, era l'unico modo per poter interagire con la Cina; la protezione imperiale veniva assicurata solamente in cambio dell'ammissione della propria inferiorità.

La strategia commerciale della Cina imperiale non può facilmente rientrare nelle categorie economiche utilizzate in occidente per definire il comportamento economico di uno stato. Non si trattava a tutti gli effetti di una potenza mercantile, abbiamo evidenziato come l'interesse dell'impero si rivolgesse

³² Haski P. *Xi Jinping vuole diventare l'imperatore di un mondo postoccidentale* in *Internazionale*, 2018

³³ Onnis B. *La Cina nelle relazioni internazionali. Dalle guerre dell'oppio a oggi*, Carocci, 2011

prevalentemente all'interno e non all'esterno dei confini, ma non possiamo nemmeno definirlo solamente rigido protezionismo, abbiamo infatti già sottolineato la centralità dell'Antica Via della Seta per i rapporti commerciali tra i mercanti cinesi e occidentali. La Cina era a tutti gli effetti una potenza imperiale, di tipo continentale, caratterizzata da una visione sinocentrica della realtà. I primi scambi commerciali marittimi tra europei e cinesi si ebbero durante il XVI secolo, prima le interazioni avvenivano prevalentemente tramite l'antica Via della Seta, ma l'espansione in Asia da parte del Portogallo garantì l'avvio di un traffico commerciale completamente inedito. Bisogna sottolineare che l'influenza europea fu limitata inizialmente a quelle zone costiere, geograficamente strategiche, Goa (India) e Macao (Cina), che iniziarono a rappresentare un importante scalo per i commerci trans-continentali.³⁴ Fino alla seconda metà del '700 le relazioni tra gli imperi europei e quello cinese proseguirono pressoché indisturbate. Ad alimentare l'astio tra le due realtà, orientale e occidentale, fu soprattutto lo squilibrio della bilancia commerciale, che pendeva decisamente a favore dell'Impero di Mezzo. Come abbiamo evidenziato nel primo paragrafo il XVIII secolo fu dominato dal sistema mercantile, perlomeno in Europa, di conseguenza le potenze occidentali non potevano tollerare un deficit commerciale, la regola infrangibile riguardava le esportazioni, che dovevano sempre essere maggiori, per volume e valore, rispetto alle importazioni. Il mercato interno della Cina era immenso, l'impero racchiudeva circa un terzo della popolazione mondiale, inevitabilmente attirò le mire espansionistiche dell'occidente che tuttavia non riuscì a sfruttarlo come avrebbe desiderato. A contribuire al surplus commerciale della potenza orientale fu soprattutto la crescente domanda di tè, porcellana e seta, prodotti estremamente ricercati nei mercati occidentali; anche per questa ragione in Europa vigeva la convinzione che la conquista del mercato commerciale asiatico avrebbe garantito alla nazione che fosse eventualmente riuscita nell'ardua impresa di "dettar legge a tutto il mondo commerciale."³⁵

Non possiamo analizzare le guerre dell'oppio, che furono ben più di un ordinario conflitto causato da una sostanza stupefacente, senza comprendere prima quale posto spettava alla Cina nell'immaginario collettivo occidentale. Numerosi e celebri studiosi europei, tra cui Voltaire, rimasero affascinati dall'avanguardia etico morale dell'Impero di Mezzo, in particolare dopo la pubblicazione dell'Editto di Tolleranza, emanato nel 1692 dall'imperatore Kangxi della dinastia Qing. Oggetto dell'ordinanza era la religione cattolica che, come conseguenza delle interazioni tra i due continenti, aveva iniziato a diffondersi all'interno dell'impero cinese; l'aspetto più innovativo risiede nel fatto che l'editto non solo riconosceva il messaggio cattolico, ma ne permetteva pure liberamente il culto. Contemporaneamente,

³⁴ Van Dyke, *The Canton trade: life and enterprise on the China coast, 1700-1845*, Hong Kong University Press, 2005

³⁵ Wolf E. 1990, pag. 198

in Europa, gli stati combattevano le guerre di religione, riprese in seguito all'abrogazione dell'Editto di Nantes da parte del sovrano Luigi XIV. La "questione orientale" divise l'opinione pubblica, alcuni, soprattutto intellettuali, riconobbero in esso un valido modello di sviluppo "tutto ciò che l'Europa sarebbe se fosse unita sotto un unico sovrano" a detta di Francois Quesnay³⁶. Altri, guardarono con diffidenza alla Cina, concependola prevalentemente come l'antitesi dell'occidente e, nello specifico, dell'impero britannico, quest'ultimo al tempo definito come "uno stato liberale orientato al commercio che stava diventando egemonico nel pensiero occidentale."³⁷ Il termine "antitesi" ci fornisce la giusta contrapposizione tra i due continenti e le rispettive culture: la stabilità politica dell'Asia rapportata al dinamismo europeo, la pace contro la guerra, la filosofia orientale, estremamente riflessiva e spirituale, contrapposta al pensiero vivace dell'occidente, spesso rivolto all'azione. Abbiamo già sottolineato come la Cina fosse all'avanguardia da un punto di vista amministrativo, filosofico, culturale, artistico e pure tecnologico. Ma le esperienze e gli eventi che la coinvolsero, nel corso dei millenni, la resero una potenza latente, incurante dello scacchiere geopolitico internazionale e, inevitabilmente, impreparata a un confronto diretto con gli stati occidentali. Da parte sua l'Inghilterra, che nel confronto con la Cina rappresentava la totalità degli interessi occidentali, desiderava ardentemente l'accesso al mercato orientale dell'oppio, senza alcun tipo di vincolo da parte del governo centrale di Pechino. Infatti, fino al 1870, il 43% delle importazioni cinesi erano costituite da oppio, il consumo di questa sostanza aveva largamente cominciato a diffondersi tra le classi sociali più abbienti.³⁸ Il ruolo dell'oppio nel commercio internazionale britannico non era esclusivamente connesso al profitto ottenuto dalla vendita, ma soprattutto alla sua funzione nel garantire il trasferimento di risorse dal mercato indiano a quello inglese. Gli attori coinvolti in questo triangolo commerciale erano Inghilterra, Cina e India. La prima, ovviamente, desiderava mantenere saldamente le redini del gioco: "L'India, esportando oppio, facilita la fornitura di tè all'Inghilterra. La Cina, consumando oppio, facilita il trasferimento di reddito dall'India all'Inghilterra. L'Inghilterra, consumando tè, contribuisce ad aumentare la richiesta di oppio indiano."³⁹ L'oppio non rappresentava solamente la via di accesso ideale all'immenso mercato cinese, era pure necessario per garantire il ritorno in Inghilterra della ricchezza creata dal triangolo commerciale. Per questo, quando nel 1796 e nel 1800 furono pubblicati due bandi imperiali, che vietavano il commercio di oppio, gli attriti tra le due potenze si intensificarono e la situazione si complicò rapidamente: l'Inghilterra non aveva alcuna intenzione di rinunciare alle sue ambizioni, la Compagnia Delle Indie

³⁶ Arlacchi P. *L'Inganno e la paura. Il mito del caos globale*, Il Saggiatore, 2009

³⁷ Arrighi G. Silver B.J. *Caos e governo nel mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari*, Mondadori, 2006

³⁸ Esherick J.W. *Modern China: The Story of a Revolution*, 1972

³⁹ Thronton E. *India, its State and Prospects*, Cambridge Scholars Publishing, 2012

Orientali, che gestiva il commercio asiatico, in rappresentanza del governo britannico, cominciò a incoraggiare i mercanti privati europei a dedicarsi al contrabbando della sostanza all'interno del vasto mercato cinese. Questi fattori condussero, da un lato, al rovesciamento del surplus commerciale a favore dell'Inghilterra, che utilizzò queste risorse per proseguire le proprie politiche espansionistiche, d'altra parte, determinarono un rapido impoverimento dello stato cinese.⁴⁰ “L'événement d'éclencheur”, ossia l'elemento scatenante del conflitto armato, il punto di non ritorno, fu probabilmente dovuto alla politica rigida e intransigente adottata dal governatore di Cantone (Guangzhou), Lin Zexu. In seguito alla sua nomina cominciarono a intensificarsi gli arresti tra i fumatori di oppio, ma soprattutto venne interrotta la distribuzione della sostanza tramite il blocco dei magazzini inglesi presenti nel territorio cinese. Quando, nel 1839, il governatore incendiò un carico del valore di 2 milioni di dollari le armi sembrarono l'unica soluzione, cominciò la prima guerra dell'oppio.

Ai nostri fini, non risulta particolarmente utile analizzare nello specifico gli eventi del confronto bellico tra Cina e Inghilterra, mentre meritano attenzione le conseguenze che ne derivarono, in particolar modo il trattato di Nanchino, firmato a bordo della nave inglese HMS Cornwallis, il 29 agosto 1842. Questo accordo è rilevante, non solo per le inique condizioni imposte dai vincitori, gli inglesi, ai vinti, ma soprattutto poiché esso rappresenta il primo di numerosi trattati, comunemente definiti ineguali, successivamente stipulati tra le potenze occidentali e i concorrenti orientali: 15 trattati coinvolsero l'Impero di Mezzo, 6 riguardarono la Corea e 5 il Giappone.⁴¹ Il trattato di Nanchino costringeva la Cina all'adempimento di pesanti obbligazioni a favore dell'Inghilterra: il pagamento di un'indennità pari a 21 milioni di sterline, la cessione di Hong Kong, l'apertura di 5 porti strategici per il commercio internazionale (tra cui Shanghai), la liberazione immediata dei prigionieri di guerra inglesi e l'amnistia ai sudditi cinesi che avevano collaborato con l'Inghilterra.⁴² L'anno 1842 rappresenta una svolta significativa per la moderna storia della Cina, la sconfinata superpotenza asiatica viene sconfitta e umiliata da uno stato di modeste dimensioni dell'occidente, per la prima volta l'impero concepisce la propria arretratezza. Termina, inoltre, l'impermeabilità dei confini cinesi alle influenze extraterritoriali. La liberalizzazione del commercio sancisce la definitiva apertura della Cina al resto del mondo, evidenziandone ulteriormente le debolezze, anche di tipo politico. Le tensioni tra Cina e Inghilterra proseguirono, il malcontento della popolazione si accentuò e cominciarono numerose rivolte, quella dei Taiping, la più nota, scatenò una violenta guerra civile dal 1851 al 1864. Il governo di Pechino si trovò

⁴⁰ Arrighi G. Silver B.J. *Caos e governo nel mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari*, Mondadori, 2006

⁴¹ Preston P.W. *Pacific Asia in the Global System: An Introduction*, Blackwell Publishing, 1998

⁴² Arrighi G. Silver B. J. *Caos e governo nel mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari*, Mondadori, 2006

quindi “improvvisamente” impegnato su due fronti, il conflitto con gli inglesi e le insurrezioni interne, ed entrambi ne minarono irrimediabilmente il consenso. L’esito della prima guerra tra le due potenze pendeva esclusivamente a favore dell’Inghilterra, non solo per ciò che concerne le condizioni imposte all’impero sconfitto, ma anche per il numero di decessi subiti: 59 soldati britannici contro circa 20'000 soldati cinesi.⁴³ La vittoria ebbe conseguenze diametralmente opposte sulle due nazioni e i relativi popoli. L’Inghilterra ne uscì galvanizzata e fiduciosa, mentre la Cina distrutta, non solo economicamente, ma anche politicamente e socialmente. La disfatta eliminò i dubbi che eventualmente avevano tormentato la corona inglese, nella decisione riguardo l’apertura di un nuovo fronte armato nel 1839. L’Inghilterra attese pazientemente un pretesto per attaccare nuovamente, così quando nel 1856 le venne sequestrata un’imbarcazione accusata di pirateria, iniziò ufficialmente la seconda guerra dell’oppio.

Il secondo conflitto durò 4 anni e l’Inghilterra, in questo caso, potette fare affidamento sul supporto militare da parte della Francia, la Cina fu nuovamente umiliata e, come la prima guerra aveva condotto ad un iniquo trattato ineguale, così accadde pure con la seconda: vennero imposti alla Cina il Trattato di Tientsin, 1858, e i Trattati di Pechino, 1860. Le concessioni che l’Impero di Mezzo dovette accordare ricalcarono la falsa riga di quelle previste dal Trattato di Nanchino, tra gli altri aspetti si obbligava l’apertura di 11 ulteriori porti, si legalizzava l’importazione di oppio e si cedevano nuovi territori agli invasori europei. Bisogna necessariamente sottolineare che l’Inghilterra non fu l’unica controparte della Cina, durante la sottoscrizione dei trattati che posero fine alla seconda guerra dell’oppio, a questa si erano infatti aggiunti Stati Uniti, Francia e Russia; inoltre, “dal momento in cui i privilegi ottenuti da una potenza straniera furono anche pretesi dalle altre, grazie alla cosiddetta “clausola della nazione più favorita”, questi trattati si rafforzarono a vicenda.⁴⁴

Le guerre dell’oppio ebbero conseguenze su più fronti, come già sottolineato, inaugurarono il “secolo dell’umiliazione” e l’epoca dei “trattati ineguali”. In particolare, minarono irrimediabilmente la fiducia del popolo cinese nella dinastia Qing, i sudditi iniziarono a credere che le pesanti sconfitte militari fossero un chiaro segnale della revoca del mandato celeste nei confronti del sovrano. Il susseguirsi di insurrezioni e rivolte politiche condusse la Cina, nel 1911, alla detronizzazione dell’ultimo imperatore e all’abbandono di un sistema che l’aveva rappresentata per millenni. Inoltre, sia il popolo che le élite, compresero l’esigenza di un processo di modernizzazione, al fine di colmare quel divario, ormai insostenibile, che la separava dalle potenze europee. Un terzo aspetto riguarda il sentimento nazionalista

⁴³ Pherson MC. Duncan, Carruthers, Bob, *La Prima Guerra dell’Oppio, la spedizione cinese 1840-1842*, Coda Books, 2013

⁴⁴ Arrighi G. Silver B. J. *Caos e governo nel mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari*, Mondadori, 2006

e anti-imperialista che si diffuse tra la popolazione, alimentato dal desiderio di riscatto per le ingiustizie subite. Alcuni governi, per esempio quelli di Mao e Xi Jinping, utilizzeranno ampiamente questo risentimento, rendendolo oggetto di un'abile narrazione politica volta all'azione, al riscatto e al ritorno alla supremazia e alla gloria di un tempo.

Capitolo 2. 2. La Cina nel XX secolo: dalla chiusura di Mao all'apertura di Deng Xiaoping

2.1 *La parabola cinese: dalla Lunga Marcia al 1972*

La mentalità della Cina che oggi conosciamo è frutto principalmente dell'intreccio tra la riscoperta identità imperiale, il comunismo popolare maoista e la neonata Cina confuciana di Deng Xiaoping e Xi Jinping. L'importanza dell'identità imperiale è individuabile nella visione sinocentrica, tangibile ancora oggi, consideriamo per esempio che nel mappamondo cinese la Cina è situata al centro e solo ai margini si sviluppa il “resto”; anche il comunismo di Mao ha fortemente condizionato la mentalità e le politiche cinesi nel corso dei decenni, l'eredità socialista è tutt'ora evidente nella centralizzazione dei poteri statali, nonché nell'importanza, mai messa in discussione, del PCC; infine, terzo elemento degno di attenzione, è la più recente componente della “nuova Cina”, ovvero l'ibrido tra un moderno approccio capitalistico e un “ingombrante” socialismo di stato: la crescita economica e il progresso sociale raggiunti tramite tale impostazione hanno convinto il popolo cinese che la strada intrapresa sia quella corretta e che Il Dragone tornerà presto a ricoprire quel ruolo di superpotenza che da sempre merita. Dopo aver analizzato l'eredità dell'Impero di Mezzo, possiamo focalizzare l'attenzione su alcuni rilevanti eventi del XX secolo, necessari per comprendere chiaramente i più recenti sviluppi socioeconomici e geopolitici del gigante orientale, trattati nell'ultimo capitolo.

Il '900 è stato indubbiamente decisivo per la creazione della Cina contemporanea, come già sottolineato termina il “secolo dell'umiliazione”, nasce la Repubblica Popolare Cinese, ma vi sono altri eventi che incidono tutt'ora sul minimo comune denominatore dell'odierno sentimento nazionalista: la nascita del PCC, la Lunga Marcia, il Grande Balzo in Avanti, l'apertura agli Stati Uniti (e al mondo) dal 1972.

Come già evidenziato, la politica delle potenze occidentali determinò un notevole impoverimento della Cina nel corso del XIX secolo, a cui si aggiunse l'instabilità politica determinata dal risentimento nei confronti dell'imperatore, conseguenza delle umiliazioni subite. Dalle macerie imperiali doveva sorgere una nuova potenza, di cui era necessario decidere forma e sostanza. Lo scontro ideologico, degenerato in una lunga guerra civile combattuta in maniera discontinua dal 1927 al 1949, fu tra il KMT (Partito Nazionalista Cinese) e il PCC (Partito Comunista Cinese). Nell'immaginario collettivo la Lunga Marcia del 1934 fu uno degli eventi salienti e propedeutici alla vittoria comunista, si trattò di un'operazione militare volta a permettere il ricongiungimento dei circa 80'000 soldati rimasti con il fronte russo, al fine di ottenere gli approvvigionamenti necessari per proseguire il conflitto. La durissima marcia dell'esercito

rosso durò 370 giorni, coprendo una distanza di 12'000 chilometri, in molti perirono e il successo dell'operazione fu in parte dovuto all'errore commesso dall'esercito nazionalista, che non eliminò definitivamente le truppe comuniste, credendo di poterle utilizzare in seguito contro gli indipendenti signori della guerra.⁴⁵ A prescindere dall'utilizzo che la storiografia ne ha fatto, quest'operazione è indubbiamente un pilastro centrale della devozione di qualsiasi cittadino allo stato in generale e al PCC nello specifico: "ogni nazione ha bisogno di un mito fondatore e per la Cina comunista questo mito è la Lunga Marcia. [...] Ogni cinese sa raccontare a memoria questa storia."⁴⁶ Emblema visivo della Lunga Marcia, oggetto di poster comunisti e testimonianza della brillante impresa di Mao e il suo esercito fu la traversata del ponte Dadu, un insieme di cavi metallici e assi di legno, completamente sospeso nel vuoto, di cui le truppe comuniste effettivamente si servirono, nella fase finale dell'operazione, per proseguire nel loro tragitto.

Quando Mao salì definitivamente al potere nel 1949, l'economia del paese necessitava di essere ricostruita, non solo le guerre civili, ma pure le sconfitte con il Giappone, avevano distrutto completamente le fondamenta economiche della società. Oltre a ciò, il KMT, ritirandosi a Taiwan in seguito alla sconfitta, aveva portato con sé le ultime riserve dell'erario, lasciando privo di valuta estera per il commercio il neonato governo comunista. Gli anni che precedettero il Grande Balzo in Avanti furono caratterizzati da una pianificazione centralizzata dell'economia e della società, nel tentativo di creare lo slancio necessario per intraprendere un percorso di crescita e modernizzazione. In particolare, Mao desiderava inaugurare una nuova industria pesante, del tutto assente al tempo, tramite la riduzione della produzione di beni accessori e l'utilizzo di risorse private per sostenere gli investimenti statali.⁴⁷

Le principali aree di intervento possono essere identificate nel settore agricolo e nel settore secondario. Per quanto riguarda il primo, nel 1950, si assistette all'imponente redistribuzione delle terre ai contadini: secondo il piano del partito a ciascuno doveva essere concesso almeno un sesto di ettaro al fine di provvedere al proprio sostentamento e a quello della propria famiglia. Complessivamente lo stato si impossessò all'incirca di 46 milioni di ettari che furono oggetto di redistribuzione a 300 milioni di nuovi contadini. L'efficienza della manovra fu minata da due aspetti ben precisi: in primis la produttività agricola risentiva eccessivamente dell'arretratezza del settore secondario, non vi erano macchinari e attrezzi necessari per incrementare quantità e qualità dei raccolti; d'altra parte, la possente crescita della popolazione, che ormai aveva sorpassato i 500 milioni di individui, complicò ulteriormente la

⁴⁵ San Giuliano G. *Il Nuovo Mao*, Mondadori, Milano, 2019

⁴⁶ Shuyun S. *The Long March*, Harper Collins, UK, 2009

⁴⁷ Enlai Z. *Twenty years since the building of the nation*, Ch.1.

situazione.⁴⁸ Il governo, nel tentativo di rimediare al deficit produttivo, provvederà successivamente alla creazione delle cooperative agricole, stabilendo l'obbligo di adesione per tutti i contadini. Tuttavia, anche in questo caso, i risvolti non saranno quelli sperati. L'altra importante area di ristrutturazione statale fu il settore secondario, gli sforzi si focalizzarono soprattutto sulla produzione di acciaio che, anche grazie al prestito di 300 milioni ricevuto dall'URSS, quintuplicò dal 1949 al 1957⁴⁹. Sempre nel 1957 si analizzarono i risultati del primo piano quinquennale, Mao, non soddisfatto, lanciò Il Grande Balzo in Avanti: la manovra era motivata dall'ambizione di sviluppare un'industria metallurgica competitiva nei mercati internazionali, per farlo, si eliminarono occupati dal settore primario, trasferendoli all'interno delle aziende; l'effetto, disastroso, fu un calo imponente della produzione agricola. La sola coltivazione di cereali si ridusse del 30%, nell'arco di due anni, dal 1958 al 1960.⁵⁰ La popolazione fu pure colpita da pesanti carestie e le vittime furono conteggiate, ex post, nell'ordine delle decine di milioni. Inevitabilmente, come conseguenza delle carestie e del fallimento della pianificazione del settore primario, pure la produzione del secondario si ridusse in maniera sostanziosa. La potenza orientale entrò ufficialmente nei suoi tristemente noti "anni bui".

È importante considerare, ai fini della nostra analisi, l'impatto economico delle politiche attuate e le correlate manifestazioni sociali. Non dimentichiamoci che ci apprestiamo ad analizzare alcuni eventi concernenti l'attualità e queste pagine sul tempo passato sono la miglior chiave di lettura del presente. Nel 1954, il giornalista francese Jean Monsterleet dipinse in un articolo uscito su "Le Figaro" una Cina assai diversa dall'immagine percepita e diffusa al tempo in occidente: "Uno Stato forte, una popolazione oppressa: ecco le due facce della medaglia cinese: anche per quanto riguarda la famosa riforma agraria, effettivamente attuata, il vero beneficiario non è il contadino cinese, bensì lo Stato. Ma i contadini formano l'80 per cento della popolazione della Cina: vien quindi da chiedersi: qual è la loro sorte? È abbastanza facile tracciare il calvario di questa massa umile e rassegnata: prima all'inizio della Rivoluzione comunista un'immensa ecatombe di vite umane; poi una volta instauratosi il regime le infinite vessazioni dello Stato totalitario."⁵¹ La Cina di Mao, catalogata politicamente come uno stato comunista e centralizzato, da un punto di vista economico mirava alla sostanziale attuazione dell'autarchia, in qualsiasi settore essa fosse raggiungibile. Il desiderio di assenza di interdipendenze con altre nazioni, ancora una volta ci ricorda la visione sinocentrica, tipica già della Cina imperiale antecedente al leader comunista. L'unica significativa relazione che Mao intrattenne fu con l'URSS, i

⁴⁸ Lemoine F. *L'economia cinese*, Il Mulino, 2005

⁴⁹ Santangelo P. *Storia della Cina. Dalle origini ai giorni nostri*, Tascabili Economici Newton, 1994

⁵⁰ Lemoine F. *L'economia cinese*, Il Mulino, 2005

⁵¹ Monsterleet J. *Le Figaro*, 1954

due stati socialisti collaborarono dal 1949 agli inizi degli anni '60. Fino al 1961 la diffidenza reciproca, in aggiunta alla visione socialista, era stata la causa delle pacifiche relazioni diplomatiche tra i due stati, in seguito, tale sentimento, fu alla base dell'assenza di ogni tipo di confronto. Infatti, durante la fase di "de-stalinizzazione" dell'URSS, i rapporti si fecero più freddi e gli attriti si intensificarono. La conseguenza fu un totale isolamento della Cina dall'ordine mondiale.⁵² Il disgelo nel rapporto Cina-USA è dovuto al genio dello stratega americano Henry Kissinger, architetto delle relazioni diplomatiche tra i due stati. Il consigliere di Nixon osservò che le incomprensioni tra la Cina di Mao e l'URSS, le due principali entità comuniste, di fatto aprivano una breccia nel muro socialista, all'interno della quale si sarebbero potuti inserire gli Stati Uniti, traendone vantaggio. La Cina, dal canto suo, si dimostrò interessata a nuove relazioni sino americane, poichè l'isolamento la rendeva eccessivamente vulnerabile, anche nei confronti della stessa Russia.

Il 21 febbraio del 1972 lo storico incontro tra Mao e Nixon pose le basi per un nuovo ordine mondiale. Negli Stati Uniti venne addirittura coniato un modo di dire, riferito al presidente, in relazione a tale avvenimento epocale: "only Nixon could go to China." Nixon fece un gesto inaspettato aprendo le braccia alla Cina. Gli Stati Uniti ottennero ciò che desideravano: un alleato socialista, necessario per la lotta contro il comunismo sovietico. D'altra parte, la potenza orientale individuò negli Stati Uniti un alleato ideale per intraprendere il processo di modernizzazione, non solo economica, di cui la nazione necessitava. La Cina riuscì dunque a "tutelarsi" in vista di un potenziale ulteriore deterioramento delle relazioni diplomatiche con l'URSS e ad ottenere un alleato estremamente all'avanguardia dal punto di vista tecnologico, che le avrebbe potuto aprire definitivamente le porte del progresso, commerciale ed economico.

⁵² Garver J. W. *China's Quest: The History of the Foreign Relations of the People's Republic of China*, 2016

2.2 La Cina nella nuova globalizzazione attuale

La terza e ultima globalizzazione è convenzionalmente fatta iniziare durante la prima metà degli anni '90 e si protrae fino ai giorni nostri. Possiamo evidenziare alcune significative differenze con il primo processo, trattato nel capitolo precedente. In particolare, confrontando le due fasi, ci si accorge di come durante la prima lo sviluppo di interdipendenze tra nazioni diverse avvenisse prevalentemente mediante accordi bilaterali: il trattato “Cobden-Chevalier”, così come i trattati ineguali imposti agli stati orientali ne sono un chiaro esempio. La multilateralità dell'accordo era insita all'interno dell'accordo stesso solamente in maniera indiretta, tramite la “clausola della nazione più favorita.” Di conseguenza, i rapporti economici e politici tra i singoli stati richiedevano grandi sforzi per poter essere disciplinati, ottime relazioni diplomatiche per un tempo sufficientemente ampio da permettere il raggiungimento di un'intesa definitiva e un prestigio nazionale tale da impedire l'imposizione di condizioni inique ad opera della controparte. Al contrario, nel corso del XX secolo, si iniziano a predisporre intese multilaterali che accelerano intensamente il ritmo della globalizzazione. Un evento fondamentale è sicuramente individuabile negli accordi di Bretton Woods, datati 1944. Lo scopo era disciplinare la politica monetaria internazionale, garantendo stabilità al sistema economico mondiale. La conferenza mirò a soddisfare due esigenze precise: stabilizzare i tassi di cambio rispetto al dollaro ed evitare che i pagamenti internazionali potessero originare attriti e squilibri. Per attuare tale impostazione vennero istituiti il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, operativi tutt'ora. Come sappiamo, il sistema di “Gold Exchange Standard” restò in vigore fino al 1971, anno in cui Nixon ne dichiarò il termine, eliminando “l'ancoraggio” delle valute internazionali al dollaro e di quest'ultimo all'oro.⁵³ Successivamente alla conferenza di Bretton Woods, nel 1947, l'accordo tra 18 nazioni istituì il GATT necessario “per concordare i principi di una politica commerciale internazionale capace di far superare il rigido bilateralismo in atto”, la differenza tra il General Agreement on Tariffs and Trade e un semplice accordo commerciale risiede “nell'estensione a tutte le parti contraenti interessate delle agevolazioni convenute nell'insieme delle trattative bilaterali e plurilaterali” oltre “all'impegno delle parti contraenti di svolgere un'azione collettiva per assicurare il raggiungimento degli obbiettivi dell'accordo.”⁵⁴

Questo insieme di accordi, citati a titolo di esempio poiché la lista sarebbe ben più consistente, evidenziano l'interesse delle nazioni coinvolte a partecipare a una cooperazione interstatale o

⁵³ FTA Online News, 23 settembre 2019, <https://www.borsaitaliana.it/notizie/speciali/mercati-internazionali/accordi-bretton-woods-e-la-sua-fine.htm>

⁵⁴ Del Buttero A. *Enciclopedia italiana*, III appendice, 1961

sovranaZIONALE, al fine di raggiungere determinati obiettivi. Bretton Woods, GATT, WTO, FMI e Banca Mondiale assecondano e favoriscono la globalizzazione economica, commerciale e finanziaria, tramite l'eliminazione (o la riduzione) di attriti e barriere e la creazione di un mercato sempre più ampio, dinamico, efficiente e teoricamente stabile. Non dobbiamo però semplificare eccessivamente la complessità del processo di globalizzazione, complessità che si manifesta attraverso la pluridimensionalità. Altre organizzazioni, come l'ONU, sono state create nel corso del XX secolo per rispondere a esigenze talvolta complementari o correlate a quelle economiche, ma che appartengono a dimensioni distinte: sociali, politiche e culturali.

Un'analisi estremamente lucida e precisa, che mostra significative differenze tra i due processi di globalizzazione trattati, è esposta da Baldwin nel suo libro "La Grande Convergenza"⁵⁵. La prima globalizzazione aveva originato fenomeni di divergenza tra gli stati: abbiamo evidenziato nel capitolo precedente come la rapida industrializzazione degli stati del "nord" avesse danneggiato gli stati del "sud", determinandone la deindustrializzazione. L'economista americano mostra una tendenza diametralmente opposta nell'ultimo processo di globalizzazione, ancora in atto e riconducibile alla rivoluzione informatica "ICT", che cominciò a svilupparsi prepotentemente dagli anni '90 del secolo scorso. Tra il 1986 e il 2007, nell'arco di 20 anni, la potenza computazionale a livello mondiale è cresciuta del 58%, l'utilizzo di telecomunicazioni del 28% e la capacità di memorizzazione di dati del 23%. Questo sorprendente ed estremamente rapido progresso, ha determinato la creazione di "catene globali del valore" basate soprattutto sulla delocalizzazione delle attività produttive nei paesi emergenti, per ovvie ragioni economico finanziarie, e sul conseguente trasferimento di "know-how" dal centro dell'impresa multinazionale verso le nuove sedi. L'effetto è una redistribuzione del PIL, seppur lenta e graduale, tra le nazioni: le economie più sviluppate rallentano e assistono a una progressiva deindustrializzazione, al contrario gli stati emergenti crescono rapidamente industrializzandosi.⁵⁶ Tale trend è indubbiamente frutto dell'essenza capitalistica incentrata sul profitto, non di un benevolo sentimento di altruismo da parte di stati e multinazionali, ma se adeguatamente disciplinato da un punto di vista giuridico, esso potrebbe produrre significativi risultati in termini di distribuzione della ricchezza mondiale.

Un evidente indicatore delle crescenti relazioni non solo economiche, ma pure diplomatiche, tra gli stati del mondo, è rappresentato dalla formazione e lo sviluppo delle organizzazioni internazionali intergovernative; un chiaro esempio è il G7⁵⁷, nato nel 1975, composto da 7 stati tra i più avanzati

⁵⁵Baldwin R. *La Grande Convergenza*, Il Mulino, 2018

⁵⁶Baldwin R. *La Grande Convergenza*, Il Mulino, 2018

⁵⁷Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti d'America

economicamente dell'intero pianeta, successivamente affiancato dal G8 in seguito all'ingresso della Russia. Alla fine del XX secolo si comprese la necessità di un maggior dialogo tra il polo industrializzato e quello in via di sviluppo, venne dunque istituito il G20 “un forum creato nel 1999 dopo una serie di crisi finanziarie, allo scopo di favorire il dialogo e la concertazione tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.”⁵⁸ Interazioni di questo tipo sono ovviamente diffuse pure in oriente, avvengono tramite numerose organizzazioni che si prefiggono obiettivi di carattere economico, sociale e culturale, per esempio: l'Associazione Sud-Asiatica per la Cooperazione Regionale (SAARC) che conta 8 stati membri e 1.5 miliardi di individui, l'Associazione delle Nazioni dell'Asia Sud-Orientale (ASEAN) fondata nel 1967 con sede principale a Giacarta, l'Asian Development Bank (AsDB) la cui nascita risale al 1966 e conta ad oggi 67 membri.

Nel capitolo precedente abbiamo evidenziato che durante il primo processo di globalizzazione, nel corso del XIX secolo, la Cina più che esportare la propria cultura millenaria subì l'influenza delle potenze occidentali, i cui effetti sono tutt'ora tangibili nei trattati iniqui di cui fu vittima. D'altra parte, pure durante il secondo processo di globalizzazione, nel corso della seconda metà del XX secolo, la Cina non ebbe un ruolo “attivo”; l'assenza di relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti e l'autarchia a cui mirava il governo comunista di Mao la isolarono, rendendola praticamente insensibile alle influenze esterne. È ora doveroso chiedersi quale tipo di ruolo abbia ricoperto la Cina nell'ultimo processo di globalizzazione, che conduce ai giorni nostri. Come già sottolineato, in seguito al celebre incontro tra Mao e Nixon il dragone cominciò a rinunciare gradualmente alla propria impermeabilità, in maniera graduale iniziò a delinarsi una traiettoria ben precisa. Gran parte del merito va riconosciuto a Deng Xiaoping e alle sue riforme, volte a modernizzare il paese permettendone il confronto con il resto del mondo, ma di questo ne parleremo nel prossimo paragrafo. Storicamente la Cina è sempre stata incline allo sviluppo di relazioni bilaterali, la tendenza è probabilmente dovuta alla visione sinocentrica che continua a influenzare la diplomazia cinese, ma nell'ultimo processo di globalizzazione vi è stato un chiaro segnale di cambiamento: la Cina ha cominciato con una frequenza sempre maggiore a intrattenere relazioni multilaterali, costretta in parte dal timore che il suo potere “contrattuale” esercita nei confronti degli stati con cui condivide la regione asiatico-pacifica. Un esempio lo si individua nelle crescenti relazioni commerciali intrattenute tra il dragone e gli stati appartenenti all'ASEAN: dalla fine degli anni '90 le interazioni economiche sono aumentate significativamente, dal 2005 al 2014 sono triplicati gli scambi commerciali, portando la Cina

⁵⁸Ministero Economia e Finanze, *G7, G8, G20 e altri gruppi intergovernativi*
<https://www.finanze.gov.it/opencms/it/fiscalita-comunitaria-e-internazionale/organizzazioni-internazionali/g7-g8-g20-e-altri-gruppi-intergovernativi/index.html>

a rappresentare il 12% della totalità delle transazioni. Le esportazioni dei paesi ASEAN verso la Cina sono aumentate in media del 12% all'anno, toccando nel 2014 un valore complessivo di 160 miliardi di dollari. Tuttavia, come sappiamo, un tratto peculiare della strategia commerciale cinese si basa sulla ricerca del surplus commerciale; inevitabilmente le esportazioni cinesi nei confronti dei paesi dell'ASEAN sono aumentate maggiormente rispetto alle importazioni, con un tasso medio annuo del 13.5% garantendo l'ormai noto surplus della bilancia commerciale. Complessivamente, tra il 2005 e il 2014 il PIL dei paesi ASEAN è cresciuto ad un tasso medio del 5% contro il tasso del 8% della Cina. La ragione principale dell'incremento commerciale nella regione asiatica deve essere individuata nell'accordo CAFTA (China-ASEAN Free Trade Agreement) raggiunto nel 2002, che ha portato alla creazione dell'area di libero scambio più significativa, considerando il numero totale di abitanti, a livello mondiale⁵⁹.

Oltre al trend di convergenza evidenziato da Baldwin emergono una serie di altri aspetti dell'ultima fase della globalizzazione ancora in atto su cui vale la pena soffermarsi. In seguito alla crisi del 2008 si è assistito a un rallentamento dei commerci internazionali, in parte causato dall'aumento graduale del costo della mano d'opera nei paesi emergenti, dalla riduzione degli incentivi per l'esternalizzazione oltre i confini nazionali e da misure protezionistiche. Numerosi sostenitori di una regressione del processo hanno già da qualche anno iniziato a utilizzare il termine "deglobalizzazione" o "slowbalisation" indicando l'assenza di quella propulsione al commercio, all'investimento e alla crescita economica che ha caratterizzato il ventennio 1990-2010. Alcuni osservatori hanno posto il tema, forse solo provocatoriamente, di una ipotetica fine della globalizzazione⁶⁰, altri studiosi hanno invece evidenziato come tale fenomeno sia sostanzialmente irreversibile, seppur possa conoscere nuove configurazioni, come del resto già avvenuto in passato. È di questa tesi Dani Rodrik, che sottolinea come il sorprendente ritmo dei processi di globalizzazione, seppur in calo, non stia cedendo spazio a un procedimento inverso, ma stia ponendo gli stati e le banche nazionali di fronte a un trilemma inedito: democrazia, autodeterminazione nazionale e globalizzazione economica non possono essere perseguite simultaneamente. Il concetto è ampiamente affrontato nel suo libro "La Globalizzazione Intelligente", dove l'autore mostra l'incompatibilità tra le forze democratiche tipicamente "ascensionali" in quanto basate sul volere dell'individuo e le forze economiche mondiali, che giungono dall'alto, come frutto di

⁵⁹ Abbate F. Rosina S. *La crescita degli scambi commerciali ASEAN-Cina: dati, cause e prospettive*, Osservatorio sulle economie emergenti, Torino

⁶⁰ Mi riferisco a vari articoli, tra cui uno pubblicato su *The Economist*, a sostegno dell'inversione di trend della globalizzazione venivano citati i seguenti dati: la riduzione del 20% degli investimenti transfrontalieri delle multinazionali e la riduzione del 73% degli investimenti cinesi in Europa e Stati Uniti da parte della Cina durante il 2018

complessi meccanismi di reciproca interazione socio-economico-finanziaria. In particolare, essendo la globalizzazione “disruptive”, essa determina benefici per tutti gli stati solamente se chiunque ne segue le regole, in caso contrario incrementa le diversità generando vincitori e vinti. Rodrik riconosce la soluzione in un tipo di globalizzazione non più “iper”, ma ampiamente regolamentata, così da preservare il margine di azione di cui gli stati nazionali necessitano per autodeterminarsi in maniera democratica.⁶¹ Fenomeni di grande impatto inevitabilmente dividono l’opinione pubblica, la globalizzazione non fa eccezione; fintanto che i suoi effetti si sono manifestati durante periodi di intensa crescita economica, perlomeno per alcune aree, il consenso non è mancato. Inevitabilmente fasi di recessione e rallentamento dell’economia sollevano interrogativi, così la crisi del 2008 non ha originato solamente dubbi sul comportamento finanziario, talvolta spregiudicato, dei grandi istituti “too big to fail”, ma pure sul più ampio tema della globalizzazione stessa. Quando fenomeni di grande impatto sono pure estremamente complessi non è semplice dipanare la matassa, separando ciò che è buono e salubre da ciò che è cattivo e contagioso. Di certo vi è che la globalizzazione non finirà, sicuramente cambierà, subirà mutamenti e trasformazioni, ciò sta già accadendo. La grande crisi pandemica che sta colpendo il pianeta ha però ribadito ancora una volta la tendenza a restare interconnessi, se non altro perché emergenze globali richiedono risposte e soluzioni globali, infatti “è in virtù di scelte assunte a livello sovranazionale che si può far fronte all’enorme portata degli effetti della pandemia, con una risposta coordinata e massiccia, come in tempo di guerra.” Ma il coronavirus non sarà l’ultimo nemico che cercheremo di affrontare uniti. Crisi economiche, finanziarie, sanitarie, climatiche e sociali oggi più che mai richiedono attenzione e sforzi unidirezionali, saremo noi, cooperando, a stabilire la direzione, è sufficiente che essa sia unica: “Non di un declino della globalizzazione si avverte la necessità, ma di sforzi di collaborazione, integrazione e governo globale dell’economia, unica vera opportunità per un nuovo rinascimento.”⁶²

⁶¹ Rodrik D. *La Globalizzazione Intelligente*, Laterza, 2015

⁶² Lepore A. *Perché resteremo global*, Il Mattino, 1-05-2020

2.3 L'inizio della crescita economica cinese: l'intuizione di Deng Xiaoping

“Arricchirsi è glorioso” così nel 1978, con un discorso diventato ormai celebre, Deng Xiaoping dichiarò ufficialmente alla nazione la nascita di una nuova era.⁶³ Assieme a Mao e Xi Jinping, Deng Xiaoping è indubbiamente diventato una figura leggendaria, il rinomato fautore delle prime riforme economiche che hanno condotto uno stato povero e arretrato a conoscere ricchezza e prestigio internazionale. “Che cosa dobbiamo apprendere? I nostri quadri dirigenti debbono applicarsi in questi campi: economia, scienza, tecnologia e management. Solo con questi studi saremo capaci di portare avanti la nostra modernizzazione socialista rapidamente e con efficienza.”⁶⁴ A Deng Xiaoping si deve riconoscere il grande merito di aver compreso le reali esigenze di cui lo stato, l'economia e la società cinese necessitavano per poter competere a livello internazionale, equilibrando al tempo stesso gli effetti dell'apertura “al nuovo che avanza” con la presenza, centrale e indiscutibile, del partito comunista. Si può affermare con certezza che nel 1978 nacque il “socialismo con caratteristiche cinesi di mercato”, un inedito ibrido, solo apparentemente contraddittorio, tra un moderno approccio capitalista e una pianificazione sociale centralizzata, tipica del più ferreo comunismo.⁶⁵

Pare che l'inizio della nuova fase della storia cinese sia in parte dovuto ad una visita di Deng Xiaoping a Singapore, avvenuta poco prima del celebre discorso. Lee Kwan Yew, al tempo primo ministro del piccolo stato, dichiarò che il presidente cinese rimase profondamente colpito dal progresso maturato nell'arco di pochi anni, grazie ad un approccio economico a favore del mercato, garante delle libertà economiche necessarie per aprire la porta della modernità e accoglierne i benefici. Uno dei primi aspetti su cui intervenne Deng Xiaoping, oltre a imprimere un cambio di rotta eccezionale nella mentalità del suo popolo, fu l'agricoltura: progressivamente cominciarono ad essere riconosciute maggiori libertà individuali ai contadini, che costituivano la maggior parte della popolazione, riducendo gradualmente la centralità del sistema agricolo comunale creato da Mao, fino a rimuoverlo completamente. Lo stesso procedimento fu applicato a numerose altre industrie, seppur con maggiori resistenze iniziali. Dal 1984, inoltre, “le riforme nel settore industriale divennero più incisive: la pianificazione venne limitata a un numero ristretto di prodotti e si cercò di introdurre un'economia di mercato attraverso la liberalizzazione graduale dei prezzi.”⁶⁶ Alla Cina, storicamente chiusa nei confronti del resto del mondo, servivano capitali per poter attuare tale impegnativo processo di cambiamento, risorse di cui lo stato al tempo non

⁶³ Santevecchi G. *Quarant'anni fa il discorso di Deng sull'apertura*, Corriere della sera, 17-01-2018

⁶⁴ Dichiarazione d'apertura del Terzo Plenum dell'undicesimo comitato centrale del partito comunista, 1978

⁶⁵ Santevecchi G. *Quarant'anni fa il discorso di Deng sull'apertura*, Corriere della sera, 17-01-2018

⁶⁶ Liu H. Liu H. Y. *Cina: storia, società e tradizioni, arte e cultura, religione e filosofia*, edizioni Pendragon, 2000

disponeva, per questo motivo venne incentivata la formazione di joint venture con numerose imprese straniere. Dal 1980, inoltre, vennero istituite quattro ZES⁶⁷, Shenzhen, Zhuhai, Shantou e Xiamen, caratterizzate dal riconoscimento di maggiore autonomia alle amministrazioni locali e alle rispettive imprese, che godevano, inoltre, di particolari esenzioni fiscali. L'esperienza inizialmente non fu un successo, del resto significative trasformazioni necessitano di tempo e fiducia per poter mostrare il proprio valore, ma, nel corso degli anni, si rivelò un investimento estremamente lungimirante. Ad oggi le ZES, che nel frattempo sono aumentate significativamente di numero, contribuiscono a circa il 22% del PIL cinese, al 46% degli IDE esteri e al 60% della totalità delle esportazioni. Un esempio lampante dei traguardi raggiunti dalle ZES è quello di Shenzhen, fino al 1980 i suoi abitanti praticavano prevalentemente la pesca tradizionale, ora, invece, è una metropoli di 12 milioni di abitanti con un PIL superiore a quello di Singapore e Hong Kong.⁶⁸ I capitali di cui la Cina necessitava affluirono in quantità considerevole grazie alle ZES, attratti dal basso costo della mano d'opera e dalle favorevoli condizioni giuridiche predisposte dalle alte cariche dello stato, per esempio l'agevolata tassa sul reddito nei confronti delle imprese estere che aprivano sede in Cina: dal 1984 al 1993 la tassazione per le imprese con sede nelle ZES ammontava solamente a un 10%, a patto che fossero caratterizzate da una partecipazione estera e dedite all'export, in caso contrario l'aliquota aumentava leggermente, fino al 15%.⁶⁹ Al giorno d'oggi, è evidente come il ruolo delle ZES nel progetto di modernizzazione della Cina si sia ormai esaurito, infatti la Cina "ha utilizzato queste zone come punti di partenza della politica di apertura, per poi procedere a tracciare una politica di liberalizzazione che, oltrepassando le zone costiere, si espandesse anche verso le zone più interne del paese. D'altra parte, gli speciali privilegi concessi inizialmente alle prime cinque Zone economiche speciali sono adesso applicati anche in tutte le altre zone."⁷⁰

Da un lato Deng Xiaoping effettuò una vera rottura con la visione maoista, d'altra parte, non mise mai in discussione la centralità e l'importanza del partito comunista, da cui il suo potere e le sue riforme erano legittimate. Emblema della "linea dura" di Deng Xiaoping, nei confronti del mancato rispetto dei pilastri fondamentali del partito, fu il massacro di Tien An Men, avvenuto nella notte tra il 3 e il 4 giugno 1989. La linea tracciata da Deng Xiaoping continua ad essere seguita pure oggi, a 42 anni di distanza. Il "miracolo cinese" è già avvenuto e i numeri sono sorprendenti, confrontiamo 1978 e 2018: l'aspettativa di vita è aumentata di 10 anni, portandosi a 76 anni; la quota del PIL mondiale prodotto dalla Cina è

⁶⁷ Zone Economiche Speciali, *Dizionario di storia*, Treccani, 2011

⁶⁸ Ufficio studi PWC, *Zone Economiche Speciali, guida per iniziative di sviluppo del mezzogiorno*, www.pwc.com/it

⁶⁹ Weber M. *Deng Xiaoping*, *Il Foglio*, 13-11-1996

⁷⁰ Dip. Informazione, Studi e Diffusione Servizi, *Cina- Le Zone Economiche Speciali di Shenzhen, Xiamen e Zhuhai*, Istituto Nazionale per il Commercio Estero

incrementata di 16 punti percentuali, dal 2% al 18%; l'alfabetizzazione da 65% a 96%; la popolazione urbana dal 18% al 58%; il tasso di mortalità infantile è calato da 52.6 ogni 1000 nascite a 8.1; import ed export rappresentano il 38% del PIL, nel 1978 solamente il 2%; nel corso di 40 anni, circa 800 milioni di individui sono stati "sollevati" al di sopra della soglia di povertà assoluta.⁷¹E' doveroso sottolineare due aspetti, che non sminuiscono la sorprendente crescita economica della Cina, ma ne forniscono una rappresentazione più autentica e complessa. Questi 40 anni di eccezionale "boom" economico hanno avuto un impatto significativo sull'aumento delle disuguaglianze, per rendersene conto è sufficiente analizzare il coefficiente di Gini, introdotto nel 1912 dallo statistico italiano Corrado Gini, che consiste in un valore compreso tra 0 e 1 in grado di misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito all'interno di una data popolazione. Valori tendenti allo 0 indicano una distribuzione omogenea, valori tendenti al limite opposto indicano estreme differenze sociali: nei primi anni '80 il coefficiente era di 0.28, nel 2008 è giunto a 0.48, ciò significa che circa 1.3 milioni di cinesi detengono il 50% della ricchezza complessiva della nazione.

In questo capitolo abbiamo compreso e analizzato un secolo di grandi trasformazioni sociali, economiche e culturali, non solo per la Cina ma per il mondo intero. Dopo aver delineato l'inizio della traiettoria dipinta da Deng Xiaoping e la parabola del processo di globalizzazione al livello internazionale, possediamo i requisiti necessari per focalizzarci sull'attualità, trattata nel prossimo ed ultimo capitolo. Un possibile modo per cercare di rispondere alla domanda "la Cina è tornata ai vertici dell'economia mondiale per restarci?" è compiere un'analisi degli ultimi recenti accadimenti: la Trade War con gli Stati Uniti, le implicazioni connesse alla Nuova Via della Seta e le conseguenze della pandemia globale. Solamente guardando a tali eventi, arricchiti dalla consapevolezza di ciò che è stato, disponendo dunque degli strumenti propedeutici alla loro comprensione, potremo effettuare qualche supposizione; del resto "il modo più attendibile per prevedere il futuro consiste nel cercare di capire il presente."⁷²

⁷¹ Caccavello G. *Cina 1978-2018, così da Deng a Xi ha vinto l'abbraccio al capitalismo*, Il Sole 24 Ore, 30-12-2018

⁷² Naisbitt J. *Mindset: il Segreto del Futuro*, Rizzoli, 2008

Capitolo 3. Belt and Road Initiative, Trade War e pandemia: il confronto sino-americano

3.1 Nuova Via della Seta: le idee, i simboli e l'Italia

Cercare di comprendere il presente, avendo conosciuto il passato, ci permette di guardare al futuro e oggi, più che mai, è richiesta la lungimiranza degli stati, delle imprese e più in generale degli individui. Rampini nel suo penultimo libro “La seconda guerra fredda”⁷³ affronta con precisione il tema del confronto tra Cina e Stati Uniti, una delle sfide più attuali che richiede l’attenzione di chiunque, Italia inclusa. In apertura di tesi abbiamo evidenziato la confutazione di quell’ideale secondo cui in seguito al crollo del muro di Berlino e la fine della Guerra Fredda la storia fosse finita; un pensiero accompagnato dalla parallela affermazione del cosiddetto “pensiero unico” che vedeva nell’espansione del capitalismo e del neoliberismo il modello di inclusione delle economie internazionali e che ha segnato una prima fase della nuova globalizzazione, almeno fino a quando la crisi del 2008 non ha sollevato dubbi se non sul sistema economico in quanto tale, almeno riguardo quel modello di analisi. Il sistema occidentale nel suo complesso non è stato messo in discussione, perlomeno delle tre dimensioni fondamentali, l’economia, la società e la politica, solamente la prima ha ricevuto concretamente l’attenzione dell’opinione pubblica. Tuttavia, è inevitabile che crisi mondiali come quella dei “mutui subprime” e quella immediatamente successiva dei “debiti sovrani”, abbiano cause che trascendono la sola dimensione economica, presentando implicazioni connesse anche al sistema politico e all’assetto sociale in vigore. In quest’ottica, il recente attrito tra Cina e Stati Uniti, solleva il tema della miglior efficienza tra i due modelli: la centralizzazione del potere (modello cinese) versus la decentralizzazione del potere stesso (modello americano/occidentale). Tale argomento è affrontato pure dallo storico israeliano Harari, nella recente trilogia esprime chiaramente il suo timore per il futuro: l’aumento dell’importanza dei Big Data e l’utilizzo massiccio di algoritmi dell’intelligenza artificiale potrebbero incentivare derive dittatoriali, poiché laddove vi è centralizzazione vi è maggiore capacità di calcolo e di conseguenza maggiore efficienza nell’analisi dei dati e controllo sugli individui.⁷⁴ Rampini, che ha vissuto sia in Cina che negli Stati Uniti, lo afferma chiaramente: “per molti aspetti il futuro è la Cina di oggi, noi siamo il passato.”⁷⁵

⁷³ Rampini F. *La seconda guerra fredda*, Mondadori, Milano, 2019

⁷⁴ Harari Y. N. *Homo Deus*, Mondadori, 2015

⁷⁵ Rampini F. *La seconda guerra fredda*, Mondadori, Milano, 2019

Non si può restare indifferenti davanti a questo scenario, è necessario analizzarlo e comprenderlo, tramite un comportamento attivo, onde evitare di trovarsi in balia delle decisioni altrui.

L'analisi dell'attualità ritengo debba cominciare dal progetto cinese Belt and Road Initiative⁷⁶, più comunemente noto come “la Nuova Via della Seta”, in grado di mostrarci nitidamente l'ambizione e le intenzioni di Pechino, una delle ragioni alla base dell'astio con gli Stati Uniti. Il progetto viene inaugurato nel 2013 dal presidente Xi Jinping e consiste nella creazione di una serie di “corridoi economici” che partono dalla Cina e si diramano in varie direzioni. La Cina ha promesso di incanalare in queste “vie” investimenti sostanziosi, soprattutto infrastrutturali, per un totale di 1000 miliardi di dollari.⁷⁷ Le cifre possono essere discusse, numerosi esperti ritengono siano esagerate, ma dobbiamo focalizzarci sulla sostanza, le cause e le conseguenze del progetto, non tanto sulla sua forma definitiva.

Vi sono due correnti di pensiero principali riguardo il progetto, rispettivamente rappresentate da Xi Jinping e la Cina da un lato e dagli Stati Uniti e Trump dall'altro. Il presidente cinese dipinge l'iniziativa come una situazione “win-win” per chiunque decida di partecipare, un progetto imponente in grado di creare centinaia di migliaia di posti di lavoro, favorendo l'occupazione, gli scambi culturali, accademici ed ovviamente economici. Secondo Pechino la BRI non ha alcun fine politico, tantomeno avrà ripercussioni di questo tipo sugli stati che aderiranno, soprattutto poiché presuppone l'esistenza di un libero mercato e di economie globalizzate.⁷⁸ Sono principalmente due le obiezioni che vengono sollevate contro la visione cinese del progetto, la prima riguarda la possibilità che Pechino sfrutti il progetto e le opportunità di partnership per poi inserirsi successivamente all'interno di settori e infrastrutture strategiche. Diversi stati di piccole dimensioni tra cui Montenegro e Maldive sono già diventati vittime di una “trappola del debito”: non disponendo delle risorse necessarie a realizzare gli investimenti infrastrutturali hanno accettato un prestito dalla Cina, non riuscendo tuttavia a restituirlo. Pechino, in questi casi, offre la chance di cedere il controllo di alcune infrastrutture, sospendendo il rimborso del prestito. È esattamente ciò che è accaduto allo Sri Lanka, dove il porto creato da imprese cinesi, con denaro cinese, è diventato di proprietà di un'impresa scelta da Pechino per 99 anni, data l'insolvenza del governo nel restituire le rate del prestito ricevuto.⁷⁹ La parola d'ordine è quindi cautela. La stessa in realtà che serve per qualsiasi investimento. Il rischio è intrinseco in ogni progetto, esso deve essere calcolato e valutato, vanno considerati costi e benefici, ed è proprio sull'assunzione di tale rischio che si riconosce

⁷⁶ Belt and Road Initiative o più semplicemente BRI

⁷⁷ Rampini F. *La seconda guerra fredda*, Mondadori, Milano, 2019

⁷⁸ Gabusi G. *La nuova via della seta porta anche in Italia*, Internazionale, 19-03-2019

⁷⁹ Current Affairs Correspondent East Asia, *China's Belt and road initiative: the case of Sri Lanka*, Belt and Road News, 07-04-2020

l'opportunità di profitto. Credo che non ci sia dunque da allarmarsi eccessivamente, non è la prima volta che un investimento non produce i frutti desiderati.

La seconda obiezione coglie un altro aspetto ben preciso del progetto BRI: l'asimmetria di potere tra la Cina e la controparte coinvolta, ciò può facilmente condurre ad un eccessivo disequilibrio nella bilancia dei benefici, portandola a pendere evidentemente verso Pechino. Un esempio riguarda la ferrovia Budapest-Belgrado, che rientra all'interno della BRI, la commissione europea ha riconvocato l'appalto dell'opera, poiché erano state eccessivamente avvantaggiate imprese cinesi nel primo bando, tramite una violazione delle norme comunitarie;⁸⁰ infatti, fino a questo momento, nella maggior parte dei progetti concordati vi è stata una netta prevalenza di bandi vinti da imprese cinesi, le quali talvolta presentano assetti societari non del tutto chiari.⁸¹ Nuovamente la parola d'ordine è cautela. È necessario essere prudenti sia nella valutazione degli investimenti che si concordano con la Cina, ma anche, più in generale, nel giudizio riguardo i vantaggi che l'adesione a tale imponente iniziativa determinerebbe a carico degli stati occidentali.

Un esperto di Cina appartenente all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) coglie la duplicità di visioni affermando che “la Nuova Via della Seta è in realtà sinonimo di globalizzazione delineata, definita e promossa da Pechino; sicuramente vi sarà un forte flusso di investimenti, ma occorrerà stabilire se saranno di mutuo beneficio per l'Italia, come sostiene Pechino, o se invece mireranno solo a catturare il nostro know-how tecnologico, come accusano Washington e Bruxelles.”⁸²

Oltre a chi ritiene la BRI una grande opportunità e chi la condanna catalogandola come minaccia, vi è anche chi ne ridimensiona l'importanza, sottolineando che la propaganda che ha sostenuto e continua a sostenere il progetto, recentemente inserito all'interno della costituzione cinese, è un modo di proseguire quel culto della personalità avviato da Xi Jinping. È di quest'idea Eyck Freymann, esperto americano, il quale definisce la BRI come una gigantesca operazione di marketing, prendendo le distanze sia da coloro che nell'iniziativa intravedono possibilità di benefici condivisi, sia da coloro che temono l'esportazione del debito pubblico cinese e l'estensione dell'influenza di Pechino in Europa e nel mondo. I sospetti di Freymann sono alimentati dall'incertezza sui numeri che riguardano la portata complessiva di investimenti nel progetto, sono state rese note varie cifre e nessuna pare essere definitiva, a ciò si aggiunge il fatto che il marchio BRI è diventato così diffuso in Cina da essere utilizzato da chiunque stia conducendo progetti all'estero, poiché è uno dei requisiti per poter accedere a finanziamenti agevolati da

⁸⁰ Gabusi G. *La nuova via della seta porta anche in Italia*, Internazionale, 19-03-2019

⁸¹ Gabusi G. *La nuova via della seta porta anche in Italia*, Internazionale, 19-03-2019

⁸² Burba E. *Nuova via della seta: perché Pechino la vuole*, Panorama, 27-03-2019

parte di alcune banche cinesi.⁸³ Il risultato è che numerosi investimenti esteri che sarebbero avvenuti a prescindere dalla Nuova Via della Seta ora sono considerati come parte di tale visione magnifica ed imponente, una narrazione politica di cui il presidente cinese ha bisogno per stimolare la nazione ed esserne, almeno in parte, legittimato. Di certo vi è che lo scontro tra Cina e Stati Uniti pone l'Italia e l'Europa in una situazione delicata. Sono necessarie cautela, destrezza e capacità di dialogo, nonché una pianificazione a lungo termine a cui ispirarsi per prendere alcune decisioni rilevanti, per esempio riguardo la firma del Memorandum of Understanding Roma-Pechino del 23 marzo 2019. Il documento sancisce il definitivo e formale ingresso del tricolore, prima di ogni altro stato del G7, all'interno della titanica BRI cinese. Nonostante non vi siano accordi specifici riguardo le modalità di attuazione del progetto, decise in un secondo momento, il valore simbolico del gesto è sotto gli occhi di tutti. E come riconosce giustamente Rampini “i simboli in politica estera contano. A maggior ragione quando a maneggiarli c'è una diplomazia raffinata che si rifà a tradizioni millenarie, come quella cinese che ormai si richiama apertamente alla continuità con l'Impero Celeste.”⁸⁴

3.2 *Supremazia tecnologica e Trade War*

Prima che il confronto tra Cina e Stati Uniti sfociasse in una tesa guerra commerciale tra i due governi, già nel settore privato le rispettive potenze si erano affrontate, tramite alcune imprese High-Tech. Un primo round paragonato al celebre mito di Davide contro Golia avvenne in Cina nel 2001 e vide coinvolte due aziende private, l'una già leader mondiale, l'altra emergente, l'una americana, l'altra cinese: Ebay e Alibaba. In seguito allo scoppio della bolla speculativa delle “dot-com”, ossia quelle aziende High-Tech che dal 1997 al 2001 furono decisamente sopravvalutate (ne sopravvisse in media una su due)⁸⁵ Ebay, guidata da Meg Whitman, decise di fare il proprio ingresso all'interno del mercato cinese. Ad attenderla vi era un'ambiziosa impresa, fondata dal professore di inglese Jack Ma, al tempo già solida e in costante ascesa. Dopo 5 anni di brillante scontro commerciale, combattuto tramite strategie di integrazione, M&A e l'introduzione di “disruptive innovations” Ebay, leader mondiale del settore e-commerce, si ritirò

⁸³ Freymann E. *One Belt, One Road' is just a marketing campaign. And Yet...* Defense one, 18-08-2019

⁸⁴ Rampini F. *La seconda guerra fredda*, Mondadori, Milano, 2019

⁸⁵ Dennis M. A. *Internet bubble*, Enciclopedia Britannica

definitivamente. Meg Whitman riconobbe alcuni errori commessi: la compagnia sottovalutò le barriere culturali e linguistiche, replicando l'approccio che aveva permesso ad Ebay di ottenere rilevanti successi ogni volta che aveva effettuato l'ingresso in un mercato sconosciuto. Ma la Cina è un mondo a sé stante. Jack Ma sottolineò con ironia la competizione di quegli anni, fondamentali per la sopravvivenza di Alibaba: "Ebay è uno squalo nell'oceano. Noi siamo un coccodrillo nel fiume Yangtze. Se combattiamo in mare perderemo, ma se combatteremo nel fiume, allora vinceremo." Quello tra Ebay e Alibaba è solo uno dei primi e più interessanti esempi di sonore sconfitte sofferte da imprese private americane sul suolo cinese. La lezione è stata appresa pure da Amazon: la compagnia di Jeff Bezos nel 2019 ha ufficializzato la sospensione dei servizi e-commerce in Cina, la ragione è che la concorrenza cinese è troppo forte, con l'82% del mercato detenuto da Alibaba e JD.com.⁸⁶ Ovviamente non tutte le imprese a stelle e strisce hanno riscontrato difficoltà come Amazon e Ebay, infatti 57 aziende americane appartenenti all'indice S&P 500 dichiarano più del 10% dei profitti ottenuti nel mercato cinese. La stessa Apple genera in Cina un quinto dei propri ricavi complessivi, oltre ad utilizzarla per la produzione di Iphone.⁸⁷

Il paragrafo sulla guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti merita di cominciare con una panoramica sul settore privato High-Tech, soprattutto perché la Trade War ha ormai definitivamente mostrato le sue reali sembianze di Tech War. Tuttavia, entrambi i termini sono corretti: col primo è più indicato far riferimento agli strumenti che i due attori del conflitto utilizzano per prevalere l'uno sull'altro, per esempio dazi, aliquote e svalutazioni competitive della valuta che colpiscono i commerci, con il secondo si indica la ragione essenziale del conflitto: "Nella sfida USA-Cina una cosa ormai è chiara: la vera posta in palio non sono più soltanto gli squilibri import-export, macroscopici ma tutto sommato aggiustabili. La nuova guerra fredda dovrà decretare un vincitore nella gara per la supremazia tecnologica."⁸⁸ In palio vi è dunque la leadership tecnologica a livello mondiale, necessaria per la nazione che ambisce al primato di potenza economica del pianeta.

Kai-Fu Lee, cittadino americano di origini cinesi, esperto di intelligenza artificiale che ha avuto l'opportunità di lavorare sia nella Silicon Valley che nel distretto High-Tech di Pechino, sottolinea la differenza di approccio tra le compagnie High-Tech americane e cinesi: le prime sono "mission-driven", ovvero orientate alla creazione di innovazioni "pure" in grado di stravolgere l'esperienza del consumatore e soddisfarne i bisogni, pure quelli inespresi; al contrario, le imprese tecnologiche cinesi sono più pragmatiche, esclusivamente interessate al mercato e al relativo profitto. Le prime innovano e

⁸⁶ Fiore P. *Alibaba troppo forte, l'e-commerce di Amazon abbandona la Cina*, AGI, 18-04-2019

⁸⁷ Carrà M. *Tech-war: lo scontro USA-Cina è la fine della globalizzazione?* www.money.it, 29-07-2019

⁸⁸ Rampini F. *La seconda guerra fredda*, Mondadori, Milano, 2019

così facendo guadagnano, le seconde scovano opportunità di profitto e cercando di raggiungerle finiscono per apportare innovazioni. Le differenze culturali tra Cina e Stati Uniti si manifestano chiaramente nell'approccio delle aziende e nelle caratteristiche dei rispettivi tessuti industriali. Nel suo libro "AI super-powers",⁸⁹ Kai-Fu Lee analizza il confronto tra le due potenze sul tema dell'intelligenza artificiale, essendo uno dei settori più all'avanguardia e destinato a plasmare il futuro prossimo dell'umanità: chi avrà la leadership nell'ambito dell'AI otterrà il primato tecnologico mondiale e sarà, con ogni probabilità, la prima potenza economica del pianeta. Lee riconosce, ad oggi, un vantaggio competitivo agli USA, il vantaggio del first-mover, ovvero di colui che per primo ha agito in una determinata direzione, ma questo assetto non durerà ancora a lungo. L'era dell'intelligenza artificiale, già ufficialmente iniziata, vedrà prevalere la quantità dei dati a disposizione sulla qualità delle élite di ricercatori; una sentenza che preannuncia un futuro primato cinese. In particolare, sono due gli elementi che potrebbero avvantaggiare Pechino nella guerra dei dati con Washington: per eccellere nel Deep Learning servono quanti più dati possibili, i cosiddetti Big Data, che già da anni sono definiti il nuovo oro nero di un futuro ormai presente. Inevitabilmente la Cina può fare affidamento su un bacino di 1.4 miliardi di individui, di cui 800 milioni sono utenti internet, un numero in costante crescita. Un secondo elemento riguarda la percezione che i rispettivi popoli hanno del tema della privacy, riconosciuto come un diritto imprescindibile in occidente, dato che proviamo, non sempre riuscendoci, a tutelare le nostre informazioni sensibili e tracce digitali; al contrario, in Cina il popolo è ormai rassegnato, volente o nolente, all'idea che il governo sappia tutto dei propri cittadini. La gestione autoritaria della nazione può rappresentare un vantaggio, come sottolineato pure da Harari, poiché facilita la raccolta e l'analisi dei Big Data che sono fondamentali per l'apprendimento dei potentissimi algoritmi di ultima generazione.⁹⁰ Queste ragioni, in aggiunta al differente approccio dello stato al mercato, delineano uno scenario che pare avvantaggiare maggiormente Pechino. L'interventismo cinese, evidenziato dalle ingenti quantità di capitali stanziati a favore dei "campioni nazionali" del digitale, contrasta con il "laissez-faire" americano, di stampo liberista, che prevede una sostanziale autosufficienza della Silicon Valley dal governo centrale. Per ora i numeri danno ragione alla Cina: il 60% degli investimenti mondiali in AI sono cinesi e Pechino detiene più brevetti e ricerche sull'intelligenza artificiale di Stati Uniti, Unione Europea e Giappone.⁹¹

Tra i temi principali che hanno condotto alla guerra commerciale, che abbiamo visto essere prevalentemente una guerra tecnologica mascherata, troviamo la questione del deficit commerciale di

⁸⁹ Lee K. F. *AI super-powers, China, Silicon Valley and the new world order*, Houghton Mifflin Harcourt, 2018

⁹⁰ Parker E. *How two AI superpowers- the U.S and China- battle for supremacy in the field*, The Washington Post, 2-11-2018

⁹¹ Rampini F. *La seconda guerra fredda*, Mondadori, Milano, 2019

Washington nei confronti di Pechino: gli Stati Uniti sono importatori netti, mentre la Cina è la prima potenza esportatrice del pianeta. Trump vorrebbe una riduzione del disavanzo commerciale, per favorire occupazione e crescita economica in America e non avvantaggiare eccessivamente il rivale orientale. In secondo luogo, individuamo il tema della proprietà intellettuale, ovvero quell'insieme di norme giuridiche volte a tutelare il know-how e i segreti industriali di un'impresa dalla concorrenza. Trump ritiene che il successo di molte imprese cinesi, nei rispettivi settori, sia stato ottenuto mediante furti di proprietà intellettuale e spionaggio industriale. Infine, un terzo aspetto riguarda il trasferimento di tecnologie, la critica americana è rivolta alle controverse normative cinesi che costringono le multinazionali occidentali che desiderano aprire sedi in Cina a collaborare, tramite joint-venture, con partner locali. Sulla base di questi elementi ad aprile 2018 il presidente degli Stati Uniti ha dichiarato l'inizio della guerra commerciale alla Cina. Le due "armi" principali, utilizzate da Washington e Pechino, sono le aliquote (10 e 25%) sui prodotti importati e il cambio tra dollaro e yuan. A dicembre 2019, poche settimane prima del parziale accordo del 15 gennaio 2020, agli Stati Uniti restavano "solamente" 160 miliardi di merci cinesi su cui aggiungere ulteriori dazi, alla Cina restavano altri 50 miliardi di merci americane su cui intervenire, esauriti questi bacini, la partita si sarebbe giocata non sulla tipologia di merce da tassare, ma a quel punto esclusivamente sull'intensità delle aliquote. Sempre a dicembre 2019, il danno complessivo subito dalla Cina è stato calcolato nell'ordine di 81 miliardi di dollari, contro gli 85 miliardi inflitti agli Stati Uniti, di cui 25 dovuti a dazi su merci e i restanti 60 alla svalutazione competitiva dello yuan per "disinnescare" l'efficacia delle mosse di Trump.⁹² Da un punto di vista meramente numerico gli Stati Uniti stanno soffrendo maggiormente, seppur di poco, i dazi imposti alle frontiere; tuttavia, la complessità del confronto non può esaurirsi nell'utilizzo di una formula per determinare vincitore e sconfitto. Le implicazioni, non solo economico-finanziarie, sono estremamente evidenti e la partita muove verso un nuovo campo: terre rare e semiconduttori.

Al rumoroso bando di Trump nei confronti di Huawei, il presidente Xi Jinping ha risposto in maniera silenziosa, si è recato nella provincia meridionale di Jiangxi a visitare la sede della JI-Mag Rare Earth Co, un'azienda cinese fino a quel momento sconosciuta dall'opinione pubblica, leader mondiale nell'estrazione di terre rare. Questi 17 elementi chimici sono cruciali in numerosi settori industriali, in particolare per l'High-Tech, essendo necessari per la creazione di microchip e altre componenti tecniche imprescindibili. A dispetto del nome, questi elementi non sono affatto rari, si stima una quantità complessiva mondiale di circa 100 milioni di tonnellate, sufficiente per garantire il soddisfacimento del

⁹² Lops V. *Guerra dei dazi Usa-Cina, perché il 15 dicembre è il giorno del giudizio*, Il Sole 24 Ore, 9-12-2019

fabbisogno attuale per circa 400 anni. A renderli particolarmente scarsi sul mercato sono gli elevati costi di estrazione, sia in termini economici che ecologici. Il contenuto costo della mano d'opera, aggiunto allo scarso interesse per le tematiche ambientali, hanno gradualmente condotto Pechino a diventare leader mondiale nella produzione di terre rare, rendendo maggiormente conveniente per le altre nazioni l'approvvigionamento tramite lo stato cinese. La posizione monopolistica della potenza orientale emerge chiaramente se si considera che gli Stati Uniti importano dalla Cina l'80% delle terre rare di cui necessitano il dipartimento della difesa e le aziende della Silicon Valley.⁹³ Accanto alle terre rare vi è un altro mercato indispensabile per alimentare la società tecnologica in cui siamo immersi, incentrato sui semiconduttori. L'importanza di tali materiali è talvolta sottovalutata, ma a riprova del loro inestimabile valore è sufficiente pensare che il nome della stessa Silicon Valley deriva dal silicio, un semiconduttore alla base dei circuiti elettronici dei dispositivi digitali. Il valore complessivo di tale mercato è previsto in costante aumento negli anni a venire, si stima raggiungerà i 740 miliardi di euro entro il 2024.⁹⁴

Così come la Cina potrebbe interrompere la fornitura di terre rare alle imprese a stelle e strisce, lo stesso potrebbero fare gli Stati Uniti con i semiconduttori: la Cina utilizza circa il 50% dei semiconduttori mondiali, ma di questa quantità sorprendente, solamente il 30% è prodotto dalla stessa potenza orientale. Il 15 maggio 2020, tra l'altro, il dipartimento del commercio statunitense ha ufficialmente vietato a Huawei di intrattenere relazioni commerciali con fornitori di semiconduttori americani, con cui il colosso cinese aveva collaborato fino a quel momento. Ciò dimostra come la guerra commerciale abbia smesso di essere combattuta esclusivamente con dazi, aliquote e svalutazioni competitive. Si cercano le vulnerabilità del nemico, in ogni settore, e le si utilizzano durante i negoziati, al fine di ottenere maggiori concessioni. La drammatica risposta del presidente di turno di Huawei ha evidenziato le potenziali conseguenze della decisione della Casa Bianca: "Ora lavoreremo sodo per capire come sopravvivere. Sì, sopravvivere è la parola chiave per noi ora."⁹⁵ La stabilità di un gigante cinese da 100 miliardi di fatturato dipende strettamente da una decisione politica americana, è questo, forse, l'aspetto più controverso della globalizzazione attuale.

Nonostante l'accordo del 15 gennaio 2020 la guerra commerciale sta continuando. Dopo la prima intesa trovata sull'asse Pechino-Washington per ciò che riguarda sei capitoli principali (proprietà intellettuale,

⁹³ Bellomo S. *Terre rare, il piano del pentagono per fare a meno della Cina*, Il Sole 24 Ore, 31-05-2019

⁹⁴ Statista Research Department, 2-03-2020 <https://www.statista.com/statistics/809662/global-semiconductor-market-revenue-forecast/>

⁹⁵ Simonetta B. *Huawei accusa gli USA: "così è a rischio la nostra sopravvivenza"*, Il Sole 24 Ore, 18-05-2020

trasferimento di tecnologia, barriere non tariffarie in ambito agricolo, servizi finanziari, valuta ed espansione del commercio)⁹⁶ restano lampanti alcune posizioni inconciliabili tra i due stati.

“Decoupling”, cioè disaccoppiamento, è la parola dell’anno secondo il Financial Times.⁹⁷ Una tendenza a frammentare le catene globali del valore che segue le orme dello scontro tra Cina e Stati Uniti: il timore di mostrarsi vulnerabili ai ricatti e alle minacce della controparte si manifesta in un desiderio, talvolta una vera e propria esigenza, di emancipazione e riduzione delle reciproche interdipendenze. Oltre all’evidente difficoltà nel diminuire le connessioni tra due superpotenze, in una società per definizione interconnessa, l’ex presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick, sottolinea che “rompere i legami economici porterà a un maggiore attrito.” Cina e Stati Uniti, così distanti ideologicamente, hanno intessuto numerose trame finanziarie e commerciali negli ultimi decenni, dalla storica visita di Nixon a Mao in poi; tuttavia, man mano che il disaccoppiamento economico si accentua si attenuano quelle ragioni che giustificano e legittimano il compromesso politico: una democrazia può riconoscere e accettare un sistema totalitario, ma solamente sacrificando sull’altare dell’economia le differenze ideologiche, politiche e sociali che le contraddistinguono. La conseguenza del “decoupling” tra le prime due potenze economiche del pianeta è che le forze che hanno incoraggiato la globalizzazione per circa 40 anni ora cominciano ad allentarsi, non è un’inversione del processo ma l’inizio di un nuovo assetto: la Cina sta offrendo un’alternativa al dominio a stelle strisce e nel farlo lusinga l’Italia e l’Unione Europea. Resta da comprendere in che modo l’attuale pandemia interverrà sulle forze in gioco, se consolidando processi già in atto o innescando la nascita di nuove tendenze.

3.3 Pandemia e trappola di Tucidide: perché il nuovo equilibrio è precario

Utilizzare il termine “equilibrio” per riferirsi alla situazione globale attuale non è del tutto corretto, perlomeno è necessaria una precisazione: il nuovo equilibrio a cui faccio riferimento è l’assetto che ormai da due anni caratterizza le relazioni tra Cina e Stati Uniti, un costante aumento delle tensioni che si intervalla a fasi di apparente distensione e apertura al dialogo. L’equilibrio, per definizione, indica lo “stato di quiete di un corpo”, ma anche lo “stato di un corpo su cui non agiscono forze, o agiscono forze

⁹⁶ Confindustria, *Trade-war USA-Cina: analisi e potenziali effetti della fase 1 dell’accordo*, gennaio 2020

⁹⁷ Foroohar R. *Year in a word: Decoupling*, Financial Times, 20-12-19

tali che la loro risultante sia nulla.”⁹⁸ Tuttavia, c’è un aspetto che non possiamo cogliere se guardiamo alla realtà tramite la lente della fisica: le energie (i capitali) che le due superpotenze destinano alla guerra commerciale, cercando di prevalere ad ogni costo sull’avversario, sono inevitabilmente sottratte da altre attività. Se le forze che Washington e Pechino sfruttano per contrastarsi reciprocamente dovessero annullarsi, ciò equivale ad affermare che dai negoziati non emergerebbe alcun esito, determinando sostanzialmente una situazione di stallo, o equilibrio, come quella attuale, vi sarebbe comunque una minaccia strutturale alla stabilità della situazione: entrambe le potenze lottano per il primato economico mondiale, ma nel farlo minano la solidità delle proprie economie. Questo paradosso è stato facilmente accettato da entrambi i governi fintanto che le rispettive economie trasmettevano fiducia e solidità ai mercati, nel 2018, all’alba della Trade War, la Cina rallentava ma continuava a segnare un PIL in aumento del 6,6% gli Stati Uniti segnavano il miglior risultato dai tempi della crisi del 2008, un +2,9%.

La pandemia attuale ha stravolto le regole del gioco, ponendo i due player principali, Cina e Stati Uniti, in circostanze molto delicate. Da un lato entrambe vorrebbero sfruttare le condizioni sfavorevoli create dal virus per prevalere sull’avversario, d’altra parte sono consapevoli che senza una cooperazione mondiale i danni economici e umani sarebbero così elevati da porre in secondo piano la guerra commerciale e il relativo primato economico. Le stime di Moody’s prevedono una crescita dell’economia cinese nel 2020 del 1,2% (prima della pandemia la previsione era del 6,2%) e un -5,9% per gli americani.⁹⁹ Inoltre, la banca di investimento JP Morgan tramite un comunicato ha dichiarato che l’esperienza cinese “potrebbe non essere più un confronto appropriato” per gli Stati Uniti.¹⁰⁰ Il nuovo equilibrio è quindi precario, sia perché la pandemia evidenzia l’esigenza di risposte globali coordinate da parte dei governi nazionali, richiedendo quindi di riporre da parte l’astio tra le due superpotenze, sia perché la situazione economica che si prospetta nei prossimi mesi impedisce, o perlomeno rende estremamente sconveniente, a Cina e Stati Uniti di infliggersi ulteriori danni. Si andrà verso un accordo più significativo rispetto a quello quasi simbolico del 15 gennaio 2020? Le due potenze continueranno a “combattere” con dazi e aliquote nonostante il rallentamento delle proprie economie e la recessione globale? Che ruolo giocherà l’Europa? Ad oggi, risulta ancora piuttosto complicato fare previsioni. La mutevolezza dello scenario mondiale ci impedisce di guardare oltre un orizzonte di pochi mesi. In questi casi, come abbiamo fatto nel corso dell’intero elaborato, è decisamente più appropriato fermarsi e guardare indietro, verso il passato. La storia insegna che quando una potenza in declino si confronta con

⁹⁸ Dizionario Treccani, Vocabolario Online

⁹⁹ Di Donfrancesco G. *Fmi: recessione globale nel 2020 (-3%) e per l’Italia Pil in calo del 9%*, Il Sole 24 Ore, 14-04-2020

¹⁰⁰ Galiani A. *Il coronavirus ha inaugurato una nuova era nel conflitto tra Usa e Cina*, AGI, 29-03-2020

una potenza emergente il conflitto è quasi inevitabile, viene chiamata trappola di Tucidide, dal nome dello storico che studiò le cause alla base del conflitto tra Sparta e Atene nel V secolo avanti Cristo. Gli Stati Uniti come Sparta e la Cina come Atene. Una potenza ormai consolidata e una in rapida ascesa. Negli ultimi 500 anni vi sono stati 16 casi analoghi e nel 75% di essi le armi sono state lo strumento di contesa della leadership.¹⁰¹ Qualcuno potrebbe obiettare che l'era in cui viviamo sia troppo sensibile ai conflitti armati, eccessivamente civilizzata per poter ricadere nell'oscurità sanguinosa che dominò gran parte del secolo scorso. Ma non dimentichiamoci di Tucidide: lo storico insegna che in complessi scenari politici di questo genere è l'irrazionalità, cioè l'istinto, a prendere il sopravvento sulla ragione. La paura, ecco l'elemento scatenante di questa tipologia di conflitti nel corso della storia. Una paura a stelle strisce, nell'epoca in cui viviamo. Se la trappola di Tucidide dovesse realmente manifestarsi anche in questo caso non ci è dato saperlo. Di certo vi è che l'attuale pandemia ha scombussolato decisamente le relazioni tra gli stati, ma gli studiosi sono piuttosto concordi su un aspetto ben preciso: l'emergenza sanitaria globale sta accelerando tendenze già in atto, portando le nazioni a compiere decisioni affrettate, seguendo, teoricamente, traiettorie diplomatiche ed economiche già tracciate prima dell'avvento della pandemia. È di questo parere Giorgio Cella, analista per Nato Foundation "l'irruzione su scala globale di Covid19 condurrà sicuramente a nuove dinamiche ma, attenzione, niente di ex novo: essa costituirà se mai una continuazione e una accelerazione delle dinamiche internazionali pregresse."¹⁰² Ciò significa che gli Stati Uniti continueranno a sentire minacciata la propria autorevole posizione, decidendo probabilmente di conferire nuova linfa alle relazioni con gli stati europei, per evitare che diventino "vittime" delle attenzioni ricevute da Pechino. Un esempio è rappresentato dalla commessa della Marina USA all'azienda leader italiana Fincantieri, tramite una controllata americana con sede in Wisconsin; valore complessivo dell'appalto di 5,5 miliardi. Il titolo di Fincantieri, che fa capo a cassa depositi e prestiti, decisamente galvanizzato dal progetto registra un solido +40% nelle contrattazioni in borsa.¹⁰³ L'evento può essere considerato una sonora risposta da parte degli Stati Uniti agli aiuti cinesi offerti in Europa e nel mondo, Italia inclusa. Può essere chiamata Via della Seta sanitaria e ricalca le direzioni dell'altra Via della Seta, quella commerciale; come abbiamo sottolineato precedentemente la retorica e il comportamento di Pechino presentano la Cina come una nazione che desidera compiere (ormai si può dire perfezionare) il proprio processo di modernizzazione, servendosi della cooperazione internazionale

¹⁰¹ Rampini F. *La seconda guerra fredda*, Mondadori, Milano, 2019

¹⁰² Giordani M. *Tra USA e Cina è guerra fredda post-COVID: dove va la Russia-Parla Giorgio Cella (Nato Foundation)*, Il Giornale, 06-05-2020

¹⁰³ Capozucca E. Savelli F. *Fincantieri strappa in borsa dopo la maxi commessa della Marina Usa*, Corriere Della Sera, 04-05-2020

e sfruttando scenari di apparente mutuo beneficio con i propri partner commerciali. Le donazioni di milioni di mascherine e materiale sanitario effettuate dalla Cina negli ultimi mesi risultano coerenti con il piano complessivo di Pechino che, tra l'altro, cerca di sfruttare la situazione per presentarsi come il paese che meglio ha gestito l'emergenza, cancellando l'idea che vi sia stata malizia o incompetenza nella comunicazione da parte delle autorità di Wuhan del virus in circolazione.

Cercando di comprendere i possibili sviluppi della guerra fredda tra Cina e USA non possiamo non considerare due palcoscenici particolarmente rilevanti. L'uno già noto all'opinione pubblica, secondo molti il tallone di Achille di Pechino, l'altro estremamente sottovalutato. Mi riferisco a Hong Kong e i relativi moti di protesta da un lato e ai crescenti investimenti cinesi nel continente africano dall'altro. Ma prima soffermiamoci brevemente riflettendo sugli attori del contesto che stiamo analizzando. Chi sta combattendo questo conflitto? Le due prime potenze economiche del pianeta: i dati della Banca Mondiale evidenziano un PIL nominale di 20.554.343,46 miliardi di dollari per l'America, contro i 13.608.151,86 miliardi della super potenza orientale.¹⁰⁴ Il sorpasso dunque non è ancora definitivamente avvenuto, si stima che accadrà entro il 2025. Tramite il PIL nominale possiamo comparare le economie a livello internazionale, guardiamo ora il PIL pro capite per un confronto più autentico sulla qualità di vita dei cittadini: nel 2018 gli Stati Uniti hanno registrato un valore di 62.886,8 mila dollari per individuo, contro i soli 9.770,8 mila dollari della Cina. Le differenze sono ancora abissali. Ora consideriamo i rispettivi popoli, gli Stati Uniti hanno circa 329 milioni di abitanti, il 4,28% della popolazione mondiale e un'età media di 38 anni. La Cina, invece, è la nazione più popolosa del mondo con 1,4 miliardi di individui, il 18,54% della popolazione mondiale, con un'età media di 37 anni.¹⁰⁵ La tendenza della Cina ricalca quella di ogni paese industrializzato, la popolazione sta invecchiando rapidamente, essendo in calo il numero delle nascite. Per molti, proprio il trend demografico sarà alla base dell'arresto della crescita economica della potenza orientale. Comunque, nel nuovo assetto bipolare che si sta delineando, vi è un terzo attore particolarmente rilevante, almeno potenzialmente: l'Unione Europea. Se consideriamo la sola area Euro il PIL complessivo nel 2018 è stato di 13.646.587,75 miliardi di dollari, leggermente superiore a quello cinese.¹⁰⁶ Per ovvie ragioni gli Stati Uniti non considerano gli europei una minaccia al pari della Cina, ciò in parte è dovuto all'assenza di una nitida linea comune a tutti i paesi, alle debolezze interne e alla duratura sintonia con Bruxelles. Il timore a stelle strisce riguarda l'eventualità che l'Unione Europea

¹⁰⁴ World Bank national accounts data, and OECD National Accounts data files, 2018, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=CN>

¹⁰⁵ Trading Economics, <https://tradingeconomics.com/about-te.aspx>

¹⁰⁶ World Bank national accounts data, and OECD National Accounts data files, 2018, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=CN>

possa entrare eccessivamente nella sfera d'influenza cinese, preoccupazione che, come dimostra il memorandum di intesa sottoscritto dal presidente del consiglio Conte e il presidente cinese Xi Jinping, poggia su basi solide. Veniamo ora al primo dei due palcoscenici che, a detta di vari studiosi, potrebbero determinare un cambio di rotta significativo nel conflitto commerciale tra le due potenze. Dal 1997, quando da protettorato britannico Hong Kong divenne parte del territorio cinese, la legge sulla sicurezza nazionale ha sempre rappresentato un punto debole della politica di Pechino. Più volte la Cina ha cercato di estendere definitivamente la propria influenza sulla regione amministrativa speciale e più volte si sono accesi moti di protesta. Il 28 maggio 2020 la Cina ha approvato la proposta di legge sulla sicurezza nazionale di Hong Kong, ma cosa prevede esattamente? Permetterebbe alla Cina di istituire agenzie di intelligence sul territorio di Hong Kong e di ricorrere a sanzioni decise e severe nei confronti di movimenti secessionisti e azioni sovversive. L'idea è quella di ampliare i propri poteri sulla regione speciale da un lato e di comunicare al mondo intero l'inflessibilità di Pechino per ciò che riguarda i suoi affari interni dall'altro. Inevitabilmente gli Stati Uniti cercano di sfruttare la delicatezza e l'instabilità della situazione per indebolire la Cina. Se la potenza orientale dovesse intervenire militarmente, tramite una violazione dei diritti umani, Trump potrebbe a sua volta scendere in campo e, date le circostanze già molto tese, lo scenario potrebbe rapidamente degenerare. Hong Kong, così come Taiwan, rappresenta un punto debole di Pechino. Se gli Stati Uniti sapranno approfittarne potranno infliggere danni significativi alla potenza orientale, riducendone l'influenza nella regione asiatica. Ma non solo la Cina ha le proprie fragilità. Numerosi studiosi credono che Washington stia compiendo alcuni errori di valutazione sul lungo periodo e questo ci porta al secondo scenario: l'Africa. Come gli Stati Uniti hanno sottovalutato la rapida ascesa orientale negli ultimi decenni, ora il mondo intero, Cina esclusa, non coglie l'importanza che il continente africano ricoprirà nell'assetto mondiale futuro. Negli ultimi lustri vige una paura irrazionale in occidente: la Cina sta comprando il mondo. Questa frase, propagandistica e iperbolica, fa riferimento agli ingenti capitali che partendo da Pechino si diramano "inondando" varie nazioni, alcuni connessi alla BRI, ma non solo. La Cina non sta comprando tutto ciò che riesce, il mondo non sta diventando una colonia di Pechino, come certi venti politici occidentali vorrebbero far credere, ma c'è un fondo di verità in tale esagerazione: la superpotenza orientale sta diventando sempre più spesso prestatore di ultima istanza per numerosi paesi in via di sviluppo. Mentre c'è chi si preoccupa eccessivamente per gli investimenti cinesi in Europa e in Italia (abbiamo già sottolineato precedentemente la necessità di cautela, soprattutto per imprese che operano in settori strategici o a stretto contatto con essi) sfugge dal dibattito politico l'imponente relazione commerciale che la Cina sta intessendo con varie nazioni del continente africano. Accanto agli investimenti che raggiungono l'Africa

tramite la coordinazione centrale di Pechino, cioè che possiedono il marchio di fabbrica della BRI, vi è un'ingente quantità di capitali che non rispondono a uno schema consolidato, ma esclusivamente all'ottica del profitto. All'inizio del 2000 furono censiti esclusivamente due investimenti cinesi in africa, ad oggi, McKinsey conta più di 10.000 imprese cinesi che operano sul suolo africano.¹⁰⁷ “Questi cinesi partiti alla conquista dell’Africa in ordine sparso non obbediscono a un piano geopolitico, ma lo assecondano forse senza saperlo [...] ma noi occidentali siamo solo spettatori. In molti paesi africani, il rapporto tra gli investimenti cinesi e quelli occidentali è dieci a uno.”¹⁰⁸ Se l’idea che la Cina compri l’Europa o il mondo è assurda e priva di ogni fondamento numerico, l’idea che lo stesso possa fare con l’Africa pare già più sensata, se non altro per l’abissale differenza nel valore e nel rispettivo prezzo degli “asset.” Inoltre, tale continente ricoprirà un’importanza sempre maggiore in futuro, sia per il costante incremento demografico che per lo sviluppo industriale che si sta delineando in alcune nazioni. Cosa accadrebbe quindi se la Cina non fosse più sola nel confronto con gli Stati Uniti? Come evolverebbe la guerra fredda se futuri attori geopolitici ed economici ora trascurati, per esempio la Nigeria, dovessero schierarsi ufficialmente con Pechino? Nel 2050 si stima che un bambino su tredici al mondo sarà nigeriano e un’abitante su quattro africano.¹⁰⁹

C’è un aspetto che è doveroso sottolineare, riguardo l’orizzonte di pianificazione temporale di Cina e Stati Uniti. Alessandro Aresu, esperto di geopolitica, nel suo ultimo libro “Le potenze del capitalismo politico: Stati Uniti e Cina”¹¹⁰ fornisce una definizione alternativa rispetto a quelle espressioni generiche che non permettono di comprendere e apprezzare la complessità degli attori del conflitto. “Neoliberalismo” e “socialismo con caratteristiche cinesi” non aiutano a inquadrare appieno le politiche di Cina e Stati Uniti, l’autore propone la definizione di “capitalismi politici.” Sotto questo punto di vista, i due stati hanno molto più in comune di quanto si possa immaginare. Ecco le caratteristiche essenziali: un potere esteso e legittimato che compenetra economia e politica, in Cina è il PCC, negli Stati Uniti è rappresentato dall’apparato militare e di sicurezza. Oltre a ciò un aspetto comune è l’utilizzo per scopi politici del commercio e della finanza, come la guerra in atto conferma, a cui si aggiungono l’uso della tecnologia e delle rispettive imprese per ottenere vantaggi politici e geopolitici e infine il giudizio dell’economia attraverso la lente della sicurezza nazionale.¹¹¹ Tuttavia, vi è una differenza sostanziale

¹⁰⁷ McKinsey, *Dance of the lions and dragons*, 06-2017,

<https://www.mckinsey.com/~media/McKinsey/Featured%20Insights/Middle%20East%20and%20Africa/The%20closest%20look%20yet%20at%20Chinese%20economic%20engagement%20in%20Africa/Dance-of-the-lions-and-dragons.ashx>

¹⁰⁸ Rampini F. *La seconda guerra fredda*, Mondadori, Milano, 2019

¹⁰⁹ Ferrari A. *Nel 2050 un bambino su 13 nel mondo sarà nigeriano*, AGI, 06-03-2019

¹¹⁰ Aresu A. *Le potenze del Capitalismo Politico. Stati Uniti e Cina*, La nave di Teseo, Krisis, 2020

¹¹¹ Aresu A. *Le potenze del Capitalismo Politico. Stati Uniti e Cina*, La nave di Teseo, Krisis, 2020

tra i due poteri burocratici: il PCC, rispondendo esclusivamente a logiche interne, può permettersi una pianificazione sul lungo e lunghissimo periodo. Xi Jinping ha già stabilito obiettivi da raggiungere entro il 2050, una linea di continuità che Pechino, teoricamente, seguirà a prescindere da chi rappresenterà la Cina in un dato momento. La stessa linea di continuità negli Stati Uniti è rappresentata dal Pentagono e il resto dell'apparato militare nazionale, tuttavia gli obiettivi stabiliti da tale potere centrale potrebbero talvolta sovrapporsi o perfino contrastare con quelli scelti dall'esecutivo, cioè dal presidente. Il risultato è che sul lungo termine la Cina gode di quello che economicamente potrebbe essere definito un vantaggio competitivo: non rispondendo a logiche democratiche, che impongono un costante allineamento della linea politica alle tendenze di breve termine tipicamente rappresentate dai sondaggi, ha maggior tempo a disposizione per organizzare la prossima mossa, un aspetto che nella guerra fredda in atto non deve essere sottovalutato.

Come potrà dunque evolvere lo scenario? Per quanto ancora Cina e Stati Uniti continueranno ad ostacolarsi reciprocamente? Gli straordinari risultati economici della Cina negli ultimi decenni sono destinati a proseguire? Cosa accadrà alla globalizzazione? Nonostante l'accordo del 15 gennaio 2020 e le affermazioni, più o meno sincere, riguardo l'esigenza di cooperazione internazionale, Cina e Stati Uniti continuano ad essere intenzionati a sfidarsi per la supremazia tecnologica, commerciale e finanziaria, dunque la fine del confronto per ora pare non essere vicina. D'altra parte, la sostenibilità dell'economia cinese, a prescindere dai rallentamenti che potrebbero essere considerati "strutturali" in un processo di crescita così intenso, dipenderà strettamente dalle relazioni bilaterali che la potenza orientale saprà intessere con altri stati. In quest'ottica avrà grande rilevanza la Nuova Via della Seta, non tanto per la narrazione propagandistica che la Cina ne ha fatto, quanto nella sua declinazione di "strumento di cooperazione" tra la potenza orientale e i futuri alleati. Infine, è praticamente certo che le caratteristiche della globalizzazione che abbiamo conosciuto fino ad ora cambieranno, ciò sta già accadendo, ne è un chiaro esempio il cosiddetto "decoupling" di cui abbiamo discusso precedentemente. Secondo numerosi esperti è probabile che la guerra fredda tra Cina e USA conduca ad un assetto globale di tipo "bipolare", con Washington e Pechino come principali centri di gravità. In questo caso per le due superpotenze sarebbe indispensabile estendere la propria area d'influenza e coinvolgere nazioni considerate strategiche. Date le differenze culturali, sociali e politiche è plausibile che gli stati occidentali rientrerebbero, con maggiore intensità rispetto ad ora, nella sfera d'influenza americana e quelli orientali nella sfera cinese. Il confronto sarebbe dunque mondiale e vedrebbe schierati "da una parte il collettivismo, la spiritualità e il potere silenzioso di una civiltà antichissima. Dall'altra l'individualismo,

il materialismo e la democrazia con tutto il suo rumore.”¹¹² Sull’esito del conflitto e l’eventuale sistema trionfante non possiamo effettuare previsioni, al contrario possiamo considerare alcune implicazioni riguardo la direzione intrapresa dal processo di globalizzazione, in funzione dell’apparente propensione al bipolarismo in atto. Accanto a chi sostiene che il ruolo di Cina e Stati Uniti sarà così rilevante da determinare una sola netta cesura nello scacchiere politico ed economico internazionale, da un lato Washington e l’occidente, dall’altro Pechino e l’oriente, vi è chi ridimensiona la portata del fenomeno. È di questo parere Tao Wenzhao, ricercatore per l’istituto di studi americani, presso l’accademia cinese di scienze sociali. Secondo tale visione chi preannuncia una globalizzazione che si sviluppa attorno a due soli centri di gravità sta sottovalutando una diretta conseguenza del processo di globalizzazione stesso: il decentramento del potere e la riduzione della sovranità degli stati nazionali in funzione di entità sovranazionali, tendenza che determina la costituzione di un sistema multipolare. Di conseguenza non si potrebbero considerare esclusivamente due poli, seppur di maggior rilievo geopolitico ed economico, ma sarebbe più corretto valutare l’impatto di tutti gli attori potenzialmente in grado di influenzare il corso degli eventi.¹¹³ Un aspetto centrale che divide l’opinione degli esperti riguarda dunque la rilevanza che avranno in futuro quelle entità sovranazionali o accordi internazionali volti a favorire la cooperazione interstatale, per esempio la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, ma anche l’organizzazione mondiale della sanità e il trattato sul clima di Parigi. La strategia e le scelte degli Stati Uniti negli ultimi lustri evidenziano un tentativo di delegittimazione di tali entità, l’annunciata uscita dagli accordi per contrastare il “climate change” e le recenti affermazioni riguardo un arresto dei finanziamenti all’OMS mostrano il desiderio di riscoprire la propria identità all’interno dei confini nazionali, riducendo le interferenze provenienti dall’esterno. Se altri stati dovessero emulare i passi compiuti dagli USA il risultato sarebbe una progressiva diminuzione di alcune forze e tendenze su cui si è basata la globalizzazione negli ultimi decenni. A mio parere la soluzione al dibattito è situata nel mezzo, come spesso accade. Da un lato ritengo giusto considerare ogni soggetto geopolitico ed economico, il cui contributo alla definizione del tempo futuro non deve essere scordato. Per semplicità di ragionamento, tuttavia, credo che l’espressione “globalizzazione bipolare” renda concretamente l’idea di ciò che ci aspetta: un proseguimento delle tendenze globali, che muteranno ma saranno indubbiamente presenti e una futura (ormai già presente) alternativa alla finora incontrastata egemonia americana. Come sostiene Parag Khanna, uno dei più rinomati strateghi geopolitici, già consigliere presso l’amministrazione Obama, “la connettività non si sta fermando. Nella rete produciamo dati e connessioni su scala globale

¹¹² Rampini F. *Oriente e Occidente, Massa e individuo*, Einaudi, 2020

¹¹³ Wenzhao T. *International order won't be bipolar*, foreign policy, China US Focus, 01-21-2020

più che mai. È fuorviante e senza fondamento parlare di fine della globalizzazione, mentre assistiamo continuamente alla sua ricalibratura.”¹¹⁴ Ricalibratura che pare dirigersi verso una regionalizzazione delle tendenze internazionali, con un ruolo indubbiamente rilevante di numerosi “great powers”, ma due soli “superpowers”: Cina e Stati Uniti.¹¹⁵

¹¹⁴ Santoro G. *intervista a Parag Khann*, Il Messaggero, 03-04-2020

¹¹⁵ Xuetong Y. *From a Unipolar to a bipolar Superpower System: the future of the global power dynamic*, Global Times, 30-12-2011

Bibliografia e sitografia

- Abbate F. Rosina S. *La crescita degli scambi commerciali ASEAN-Cina: dati, cause e prospettive*, Osservatorio sulle economie emergenti
- Agutoli L. *La Globalizzazione cinese: introduzione* in Osservatorio Globalizzazione, 2019
- Allen R. *Agricultural productivity and rural incomes in England and the Yangtze delta*, 2009
- Aresu A. *Le potenze del Capitalismo Politico. Stati Uniti e Cina*, La nave di Teseo, Krisis, 2020
- Arlacchi P. *L'Inganno e la paura. Il mito del caos globale*, Il Saggiatore, 2009
- Arrighi G. Silver B. J. *Caos e governo nel mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari*, Mondadori, 2006
- Baldwin R. *La Grande Convergenza*, Il Mulino, 2018
- Bairoch P. *L'industrializzazione fra XIX e XX secolo*, Treccani, 1994
- Bauman Z. *Consumo dunque sono*, Laterza, 2019
- Bellomo S. *Terre rare, il piano del pentagono per fare a meno della Cina*, Il Sole 24 Ore, 31-05-2019
- Bocchini F. Quadri E. *Diritto Privato*, Giappichelli, 2018
- Burba E. *Nuova via della seta: perché Pechino la vuole*, Panorama, 27-03-2019
- Caccavello G. *Cina 1978-2018, così da Deng a Xi ha vinto l'abbraccio al capitalismo*, Il Sole 24 Ore, 30-12-2018
- Capozucca E. Savelli F. *Fincantieri strappa in borsa dopo la maxi commessa della Marina Usa*, Corriere Della Sera, 04-05-2020
- Carrà M. *Tech-war: lo scontro USA-Cina è la fine della globalizzazione?* 29-07-2019, www.money.it
- Confindustria, *Trade-war USA-Cina: analisi e potenziali effetti della fase I dell'accordo*, gennaio 2020
- Current Affairs Correspondent East Asia, *China's Belt and road initiative: the case of Sri Lanka*, Belt and Road News, 07-04-2020
- Del Buttero A. *Enciclopedia italiana*, III appendice, 1961
- Dennis M. A. *Internet bubble*, Enciclopedia Britannica

- Detti T. Gozzini G. *Storia contemporanea: L'Ottocento*, Mondadori, 2011
- Dichiarazione d'apertura del Terzo Plenum dell'undicesimo comitato centrale del partito comunista, 1978
- Di Donfrancesco G. *Fmi: recessione globale nel 2020 (-3%) e per l'Italia Pil in calo del 9%*, Il Sole 24 Ore, 14-04-2020
- Dip. Informazione, Studi e Diffusione Servizi, *Cina- Le Zone Economiche Speciali di Shenzhen, Xiamen e Zhuhai*, Istituto Nazionale per il Commercio Estero
- Dizionario Treccani, Vocabolario Online
- Edizioni S. *Nazione più favorita in Dizionario termini giuridici*, La legge per tutti, 2015
- Enlai Z. *Twenty years since the building of the nation*, Ch.1.
- Esherick J.W. *Modern China: The Story of a Revolution*, 1972
- Ferrari A. *Nel 2050 un bambino su 13 nel mondo sarà nigeriano*, AGI, 06-03-2019
- Fiore P. *Alibaba troppo forte, l'e-commerce di Amazon abbandona la Cina*, AGI, 18-04-2019
- Foroohar R. *Year in a word: Deoupling*, Financial Times, 20-12-19
- Franciosa L. Fortini P. Fischietti U. De Angelis C. Ratti AM. Maioni GC. Muccioli M. *Cina*, Enciclopedia Italiana, 1931
- Frank AG. *Per una storia orizzontale della globalizzazione*, Rubbettino, 2004
- Frankopan, Peter, *Le vie della seta. Una nuova storia del mondo*, Mondadori, 2015
- Freymann E. *One Belt, One Road' is just a marketing campaign. And Yet...* Defense one, 18-08-2019
- FTA Online News, 23 settembre 2019, <https://www.borsaitaliana.it/notizie/speciali/mercati-internazionali/accordi-bretton-woods-e-la-sua-fine.htm>
- Gabusi G. *La nuova via della seta porta anche in Italia*, Internazionale, 19-03-2019
- Galiani A. *Il coronavirus ha inaugurato una nuova era nel conflitto tra Usa e Cina*, AGI, 29-03-2020
- Garver J. W. *China's Quest: The History of the Foreign Relations of the People's Republic of China*, 2016
- Giordani M. *Tra USA e Cina è guerra fredda post-COVID: dove va la Russia-Parla Giorgio Cella (Nato Foundation)*, Il Giornale, 06-05-2020
- Guidetti M. *Storia d'Italia e d'Europa: comunità e popoli*, Jaca Book, 1984
- Hafner U. *Mercantilismo*, in *Dizionario Storico della Svizzera DSS*

- Haski P. *Xi Jinping vuole diventare l'imperatore di un mondo postoccidentale* in *Internazionale*, 2018
- Harari Y. N. *Homo Deus*, Mondadori, 2015
- Il sole 24 ore , definizione di *Globalizzazione*, 2018
- Landreth H. Colander DC. *Storia del pensiero economico*, il Mulino, 1996
- Lee K. F. *AI super-powers, China, Silicon Valley and the new world order*, Houghton Mifflin Harcourt, 2018
- Lemoine F. *L'economia cinese*, Il Mulino, 2005
- Lepore A. *Perché resteremo global*, Il Mattino, 1-05-2020
- Liu H. Liu H. Y. *Cina: storia, società e tradizioni, arte e cultura, religione e filosofia*, edizioni Pendragon, 2000
- Lops V. *Guerra dei dazi Usa-Cina, perché il 15 dicembre è il giorno del giudizio*, Il Sole 24 Ore, 9-12-2019
- Luzzato G. *Il Mercantilismo* in *Enciclopedia Italiana*, 1934
- Luzzato G. *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Cedam, Padova, 1955
- McKinsey, *Dance of the lions and dragons*, 06-2017,
<https://www.mckinsey.com/~media/McKinsey/Featured%20Insights/Middle%20East%20and%20Africa/The%20closest%20look%20yet%20at%20Chinese%20economic%20engagement%20in%20Africa/Dance-of-the-lions-and-dragons.ashx>
- Ministero Economia e Finanze, *G7, G8, G20 e altri gruppi intergovernativi*
<https://www.finanze.gov.it/opencms/it/fiscalita-comunitaria-e-internazionale/organizzazioni-internazionali/g7-g8-g20-e-altri-gruppi-intergovernativi/index.html>
- Monsterleet J. *Le Figaro*, 1954
- Moretti S. *Storia della Cina*, Treccani, 2005
- Naisbitt J. *Mindset: il Segreto del Futuro*, Rizzoli, 2008
- Onnis B. *La Cina nelle relazioni internazionali. Dalle guerre dell'oppio a oggi*, Carocci, 2011
- Parker E. *How two AI superpowers- the U.S and China- battle for supremacy in the field*, The Washington Post, 2-11-2018
- Pherson MC. Duncan, Carruthers, Bob, *La Prima Guerra dell'Oppio, la spedizione cinese 1840-1842*, Coda Books, 2013

- Pomeranz K. *La grande divergenza- La Cina, l'Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna*, il Mulino, 2000
- Preston P.W. *Pacific Asia in the Global System: An Introduction*, Blackwell Publishing, 1998
- Puppini S. *Lettera Economica*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, 2018
- Rampini F. *La seconda guerra fredda*, Mondadori, Milano, 2019
- Rampini F. *Oriente e Occidente, Massa e individuo*, Einaudi, 2020
- Rodrik D. *La Globalizzazione Intelligente*, Laterza, 2015
- Rodrik D. *The Globalization Paradox: Democracy and the Future of the World Economy*, 2012
- San Giuliano G. *Il Nuovo Mao*, Mondadori, Milano, 2019
- Santangelo P. *Storia della Cina. Dalle origini ai giorni nostri*, Tascabili Economici Newton, 1994
- Santevecchi G. *Quarant'anni fa il discorso di Deng sull'apertura*, Corriere della sera, 17-01-2018
- Santoro G. *intervista a Parag Khann*, Il Messaggero, 03-04-2020
- Shuyun S. *The Long March*, Harper Collins, UK, 2009
- Simonetta B. *Huawei accusa gli USA: "così è a rischio la nostra sopravvivenza"*, Il Sole 24 Ore, 18-05-2020
- Statista Research Department, 2-03-2020 <https://www.statista.com/statistics/809662/global-semiconductor-market-revenue-forecast/>
- Swope KM *The Military Collapse of China's Ming Dynasty, 1618-1644*, Routledge, 2014
- The Observatory of Economic Complexity, Alexander Simoes:
<https://oec.world/en/profile/country/chn/>
- Thronton E. *India, its State and Prospects*, Cambridge Scholars Publishing, 2012
- Trading Economics, <https://tradingeconomics.com/about-te.aspx>
- Treccani, definizione di *Globalizzazione* in *Dizionario di Storia*, 2010
- Treccani, definizione di "Zone Economiche Speciali", *Dizionario di storia*, 2011
- Trevelyan GM. *Storia dell'Inghilterra*, Einaudi, 1942

-Ufficio studi PWC, *Zone Economiche Speciali, guida per iniziative di sviluppo del mezzogiorno*, www.pwc.com/it

-Van Dyke, *The Canton trade: life and enterprise on the China coast, 1700-1845*, Hong Kong University Press, 2005

-Vasapollo L. Jaffe H. Galarza H. *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, 2005

-Weber M. *Deng Xiaoping*, Il Foglio, 13-11-1996

-Wenzhao T. *International order won't be bipolar*, foreign policy, China US Focus, 01-21-2020

-Will PE. *Storia della Scienza*, Treccani, 2001

-Wolf E. 1990, pag. 198

- World Bank national accounts data, and OECD National Accounts data files, 2018, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=CN>

-Xuetong Y. *From a Unipolar to a bipolar Superpower System: the future of the global power dynamic*, Global Times, 30-12-2011

-Zannini L. traduzione de *La deposizione di Taylor davanti alla commissione speciale della camera dei deputati*, 1912